

# SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

---

## 10<sup>a</sup> COMMISSIONE

(Industria, commercio, turismo)

---

### INDAGINE CONOSCITIVA CONCERNENTE LA SITUAZIONE DELLA MONTEDISON E IL PIANO DI SVILUPPO DELL'INDUSTRIA CHIMICA

(articolo 48 del Regolamento)

#### Resoconto Stenografico

---

20<sup>a</sup> SEDUTA

MARTEDÌ 30 GENNAIO 1973

---

Presidenza del Presidente RIPAMONTI

---

## INDICE DEGLI ORATORI

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 575, 580, 583 e <i>passim</i>	GIAGU DE MARTINI Pag. 575, 594, 595 e <i>passim</i>	
ABIS . . . . .	598	GIUMMARRA . . . . .	584, 593, 594 e <i>passim</i>
ALESSANDRINI . . . . .	595, 596, 597	KESSLER . . . . .	580
CHINELLO . . . . .	592, 593, 595		
TALAMONA . . . . .	599		

10ª COMMISSIONE

20° RESOCONTO STEN. (30 gennaio 1973)

*Intervengono alla seduta, a norma dell'articolo 48 del Regolamento, Antonio Giagu De Martini, presidente della regione Sardegna, Vincenzo Giummarra, presidente della regione Sicilia, e Bruno Kessler, presidente della provincia autonoma di Trento.*

VENANZETTI, *f.f. segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

*La seduta ha inizio alle ore 17,10.*

PRESIDENTE. Proseguiamo nella indagine conoscitiva (che chiuderemo domani) sulla Montedison e sulla industria chimica. Questa sera è prevista l'audizione dei presidenti delle Regioni a statuto speciale e dei presidenti delle province autonome di Bolzano e Trento. A proposito di quest'ultima amministrazione il Presidente ha telegrafato che l'assessore incaricato è impossibilitato a venire oggi. L'audizione sarà probabilmente svolta domani pomeriggio, insieme con i presidenti delle Regioni a statuto ordinario.

Sono presenti per la regione Sicilia il presidente avvocato Vincenzo Giummarra, per la regione Sardegna il presidente dottor Antonio Giagu De Martini e per il Trentino il presidente della provincia di Trento avvocato Bruno Kessler, ai quali porgo il cordiale benvenuto della Commissione.

La Sardegna è una delle regioni caratterizzate da un ampio sviluppo del settore chimico, ed è particolarmente interessata alla nostra indagine. Do pertanto la parola al presidente dottor Giagu De Martini.

GIAGU DE MARTINI. Sento innanzitutto il dovere di formulare a questa onorevole Commissione il più vivo ringraziamento per avermi dato l'opportunità di prospettare il pensiero della Regione sarda in ordine ai problemi dell'industria chimica.

L'iniziativa assunta dal Parlamento è da noi vista con particolare apprezzamento, non solo per l'estremo interesse che il settore della chimica riveste nel quadro dell'economia nazionale, ma anche e soprattutto per il ruolo che tale settore ha sin qui assunto nel processo di industrializzazione dell'Isola

Sotto questo profilo, l'incidenza degli investimenti sinora realizzati o promossi è di entità tale da far ritenere che la struttura produttiva della Regione sarà ancora per lungo tempo condizionata nei suoi ulteriori sviluppi produttivi dalla dinamica del settore in argomento. Ci auguriamo pertanto che le conclusioni cui perverrà codesta onorevole Commissione consentano agli organi della programmazione nazionale di acquisire sufficienti elementi di valutazione ai fini dell'impostazione di una valida politica di intervento, volta ad assicurare al settore chimico il ruolo strategico ad esso conferito dal Piano nel quadro dello sviluppo nazionale.

Lo sviluppo industriale della Sardegna negli anni '60 è stato caratterizzato, in termini quantitativi, da un tasso di sviluppo del prodotto lordo interno al costo dei fattori dell'ordine del 13,5 per cento annuo, da un incremento dell'occupazione di poco superiore alle 8.000 unità (pari al 6,9 per cento) e da un volume globale di investimenti fissi lordi valutabili intorno ai 700 miliardi.

Giova tuttavia rilevare che si tratta di tassi di crescita largamente inferiori a quelli ipotizzati nel piano regionale e, comunque, tali da non consentire, per i notevoli scarti nelle posizioni di partenza, una riduzione del divario esistente nei confronti delle Regioni più progredite del Paese. Inoltre, il processo di industrializzazione ha interessato prevalentemente alcuni poli di grande agglomerazione (Porto Torres, Cagliari e, in misura minore, Villacidro e Arbatax), emarginando dallo sviluppo economico non solo le zone esterne ai comprensori di industrializzazione, ma anche alcuni importanti nuclei (Oristano, Olbia e Sulcis-Iglesiente) e le zone industriali di interesse regionale.

Un'altra distorsione di notevole rilievo, che ridimensiona ulteriormente gli effetti socio-economici della industrializzazione, è rappresentata dagli squilibri nella distribuzione del reddito fra i fattori della produzione. Il notevole incremento di reddito registrato è infatti da attribuire in larga misura a comparti industriali ad alta densità di capitale e caratterizzati da una rapida obsolescenza degli impianti (raffinazione del petrolio, petrolchimico, cartario e fibre sintetiche), per

i quali l'aliquota prevalente di valore aggiunto è destinata agli ammortamenti tecnici ed economici e alla remunerazione del capitale e del rischio di impresa, mentre l'aliquota destinata alla remunerazione del lavoro incide in misura relativamente modesta.

L'incremento netto dell'occupazione registratosi nel periodo in esame (6,9 per cento), del tutto inadeguato rispetto agli obiettivi quantitativi prefissati nel piano quinquennale (46,2 per cento), non appare tuttavia sufficientemente significativo agli effetti di un giudizio realistico sulla dinamica intervenuta nel mercato del lavoro. Occorre infatti considerare che gli investimenti realizzati nel periodo in esame hanno dato luogo alla creazione di un potenziale occupativo stimabile intorno ai 29 mila nuovi posti di lavoro. Ove si tenga conto dell'incremento netto effettivo (8.000 unità) risultante dalle rilevazioni ufficiali ISTAT, ne consegue che, a parte la perdita secca registrata nel comparto estrattivo (6.000 unità), la ristrutturazione intervenuta nel sistema industriale sardo ha assunto, relativamente all'aspetto occupativo, proporzioni di notevole rilievo (15.000 unità), neutralizzando in gran parte, almeno sotto l'aspetto quantitativo, l'incremento della domanda di lavoro proveniente dalle nuove unità di produzione.

Il fenomeno esaminato, pur essendo generalizzato a tutto il sistema industriale del Paese, si è manifestato in Sardegna con particolare intensità, per le note caratteristiche proprie dell'apparato preindustriale dell'Isola (isolamento del mercato e polverizzazione delle unità produttive).

In questo quadro, un ruolo preminente è stato svolto dal comparto dell'industria petrolchimica, che nel corso degli anni '60, ha realizzato investimenti fissi dell'ordine di 500 miliardi, consentendo la creazione di oltre 7.000 posti di lavoro.

Appare evidente quindi l'apporto di questo settore nella fase iniziale della crescita economica e sociale della Sardegna, che presenta attualmente valide prospettive di ulteriore sviluppo, sia attraverso il completamento delle iniziative esistenti, sia attraverso la realizzazione di nuove iniziative.

Con riferimento alle iniziative esistenti, i due centri petrolchimici integrati di Porto

Torres e di Cagliari, come peraltro già previsto nel Piano chimico nazionale, dovranno essere dimensionati su livelli di competitività internazionale. A tal fine sono previsti investimenti integrativi dell'ordine di 300 miliardi di lire a Porto Torres e di 400 miliardi a Cagliari, che comporteranno una occupazione aggiuntiva di 4.000 e di 3.000 addetti rispettivamente; rimando in proposito, alle tabelle che consegno alla Commissione, e delle quali, pertanto, non credo sia necessario dare lettura.

Tali completamenti, proprio perchè rientranti in una strategia di sviluppo a carattere nazionale, non dovrebbero comportare oneri aggiuntivi e straordinari a carico della Regione, la quale ha d'altro canto sin qui sostenuto un onere notevole per la rimozione di quelle diseconomie esterne peculiari dell'isola, che allo stato attuale si possono considerare in gran parte neutralizzate.

Al riguardo giova sottolineare che l'amministrazione regionale ha già approvato per queste iniziative la concessione di contributi in conto capitale per circa 60 miliardi, di cui circa 30 già erogati o impegnati, a carico dei primi quattro programmi esecutivi del piano di rinascita.

Per le nuove iniziative la Regione ha già espresso a questo proposito, attraverso il CIPES, favorevole giudizio di conformità nei confronti di un gruppo di nuove iniziative (Siron, ENI e Salcim-Brill), che comportano investimenti dell'ordine di 600 miliardi e un'occupazione di oltre 15 mila addetti. Gli oneri a carico della Regione sono valutati intorno ai 120 miliardi. Questa cifra, se si tiene conto delle esigue disponibilità residue sui fondi della legge n. 588, pone evidentemente grossi problemi in ordine al reperimento delle risorse finanziarie necessarie; d'altra parte, si tratta di un tipo di intervento giustificato da esigenze di riequilibrio territoriale (Sardegna centrale), dettato da un preciso indirizzo espresso dal Governo nazionale, attraverso il Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, in sede di approvazione del quarto programma esecutivo del piano di rinascita.

Per completare il quadro delle iniziative chimiche fin qui delineatesi, occorre tener

presente un ulteriore investimento di circa 130 miliardi (Saras chimica e Italproteine), a fronte del quale è prevista un'occupazione di 750 addetti. Per queste ultime iniziative, il CIPES non ha ancora espresso il giudizio di conformità, soprattutto in considerazione del principio secondo il quale i contributi aggiuntivi a carico della Regione debbono essere concessi solo previo rigoroso accertamento dell'esistenza di effettive diseconomie esterne peculiari dell'Isola.

Le iniziative fin qui realizzate e quelle programmate costituiscono indubbiamente una realtà che consente di avviare un processo di integrazione, di diversificazione e di sviluppo a valle dell'industria chimica di base. Particolare attenzione sarà pertanto riservata dalla Regione alla promozione di iniziative nei comparti della chimica fine e della parachimica, che costituiscono il filone fondamentale di un siffatto processo di espansione.

In questa luce è stata approvata di recente l'iniziativa testè citata della Salcim-Brill, che prevede investimenti fissi per 77 miliardi di lire, con un'occupazione di cinquemila addetti, e dunque con un rapporto capitale-lavoro largamente inferiore ai 20 milioni.

In sintesi, si può quindi affermare che per la concessione di contributi in conto capitale alle iniziative chimiche già approvate, la Regione dovrà poter disporre di 150 miliardi di lire, aggiuntivi rispetto a quelli già stanziati con la legge n. 588 sul piano di rinascita. Ciò consentirà la creazione di oltre 17 mila nuovi posti di lavoro (vedi tabella 2/A), che, sommati agli 8.000 nuovi posti di lavoro previsti dai programmi di completamento e di nuova realizzazione (vedi tabella 2/B), portano ad un totale di oltre 25 mila nuovi posti di lavoro.

Si tratta indubbiamente di un potenziale occupativo di notevole rilievo: occorre però tener conto che, dati i tempi tecnici necessari per la realizzazione degli impianti e le obiettive prospettive di mercato del settore, l'effettiva creazione di questi posti di lavoro è realizzabile in un arco temporale riconducibile quanto meno alla fine degli anni Settanta. A questo punto è necessario sottolineare che le più recenti previsioni di sviluppo dell'economia regionale indicano in non meno

di 60 mila i nuovi posti di lavoro da creare nel settore industriale al 1980: ciò per consentire un equilibrio del mercato del lavoro sia pure in condizioni di bassi tassi di attività e senza che venga totalmente eliminato il fenomeno dell'emigrazione. Ove si tenga conto che in tutti gli altri settori produttivi dell'industria (metallurgico, meccanico, alimentare eccetera) si stanno attualmente realizzando programmi di investimento che comportano un'occupazione aggiuntiva dell'ordine di cinquemila unità e contributi (già approvati) a carico della Regione di circa 30 miliardi, si può affermare che al 1980 sarà possibile realizzare un totale di 30.000 nuovi posti di lavoro. Tutto ciò a condizione che vengano quanto prima assicurati alla Regione i mezzi finanziari necessari, che, da quanto sopra esposto, ammontano in complesso a 180 miliardi: 150 miliardi per le industrie chimiche (vedi tabella 2/A) e 30 per le altre testè menzionate. Dalla tabella 2 emerge altresì che, qualora dovessero essere ammesse a contributo aggiuntivo le iniziative chimiche attualmente in esame, di cui al punto B, l'onere a carico della Regione aumenterebbe di altri 90 miliardi circa.

Per conseguire l'obiettivo di 60 mila nuovi posti di lavoro al 1980, resterebbe, sulla base di quanto sinora esposto, un *deficit* di 30 mila unità. Si tratterà quindi di indirizzare la politica regionale prevalentemente verso la promozione di industrie di trasformazione a bassa intensità di capitale, soprattutto in quei settori più suscettibili di sviluppo in considerazione delle attuali strutture produttive e delle risorse disponibili (materie prime, beni intermedi, capacità imprenditoriali e manageriali, eccetera). Ci si riferisce in particolare all'industria della chimica secondaria, elettronica strumentale e componentistica, meccanica generale, materie plastiche, tessile, agricolo-alimentare, elettromeccanica strumentale, gomme ed elastomeri, abbigliamento e arredamento, chimica inorganica di trasformazione, informatica, metallurgia di trasformazione eccetera.

All'amministrazione regionale non sfugge l'obiettiva difficoltà di realizzazione di questo tipo di iniziative che incontrano ancora nell'isola diseconomie esterne di non trascurabile entità. A tal fine occorrerà predisporre

10<sup>a</sup> COMMISSIONE

20° RESOCONTO STEN. (30 gennaio 1973)

una gamma di incentivazione (contributi in conto capitale e in conto gestione, prestiti d'esercizio, garanzie sussidiarie, eccetera), atte a favorire la convenienza economica della localizzazione in Sardegna. L'onere straordinario che tutto ciò comporterà a carico della Regione può essere valutato, grosso modo, intorno ai 150 miliardi, considerando un costo medio per posto di lavoro di circa 5 milioni: cifra che possiamo considerare accettabile ove si tenga conto che l'onere finora sostenuto dalla Regione per soli contributi in

conto capitale è stato, per l'industria chimica primaria, superiore agli otto milioni per posto di lavoro.

Il raggiungimento di quest'obiettivo è evidentemente condizionato in larga misura dall'adeguato apprestamento degli altri strumenti di azione diretta e indiretta (infrastrutture, dotazione di capitale alle società regionali E.M.Sa e SFIRS, azione delle aziende a partecipazione statale, interventi nel settore della formazione professionale, eccetera).

TABELLA 1

INIZIATIVE CHIMICHE REALIZZATE,  
IN CORSO DI REALIZZAZIONE O PROGRAMMAZIONE

(Settembre 1972)

Gruppo imprenditoriale	Localizzazione	Investimenti fissi miliardi di lire	Contributi regionali approvati (miliardi di lire)	Contributi regionali impegnati o erogati miliardi di lire)	Occupazione attuale	Occupazione aggiuntiva prevista
<b>(A) Iniziative realizzate o in corso di realizzazione:</b>						
SIR . . . . .	P. Tores	401	43,0	18,8	4.700	2.000
RUMIANCA . . . . .	Assemini	88	9,0	4,1	1.030	330
SARAS (N.I.) . . . . .	Sarroch	39	4,5	4,5	370	—
SARAS (A.) . . . . .	Sarroch	45	—	—	150	—
SARAS CHIMICA . . . . .	Sarroch	96	—	—	300	200
ENI . . . . .	Ottana	289	58,0	—	650	4.700
SNIA . . . . .	Villacidro	17	2,1	2,1	1.140	—
<b>Totale (A) . . . . .</b>		<b>975</b>	<b>116,6</b>	<b>29,5</b>	<b>8.340</b>	<b>7.230</b>
<b>(B) Iniziative programmate:</b>						
SIR . . . . .	P. Torres	315	—	—	—	4.000
RUMIANCA N.I.) . . . . .	Provincia	61	—	—	—	950
RUMIANCA (A) . . . . .	Cagliari	378	—	—	—	2.750
SIRON . . . . .	Assemini	241	48,2	—	—	5.000
SALCIM-BRILL . . . . .	Ottana	77	15,4	—	—	5.000
SNIA (A.) . . . . .	Provincia	6	—	—	—	140
ITALPROTEINE . . . . .	Sassari	35	—	—	—	250
<b>Totale (B) . . . . .</b>	<b>Villacidro</b>	<b>1.113</b>	<b>63,6</b>	<b>—</b>	<b>—</b>	<b>18.090</b>
<b>Totale (A) + (B) . . . . .</b>	<b>Sarroch</b>	<b>2.088</b>	<b>180,2</b>	<b>29,5</b>	<b>8.340</b>	<b>25.320</b>

10<sup>a</sup> COMMISSIONE

20° RESOCONTO STEN. (30 gennaio 1973)

In particolare, le Partecipazioni statali dovranno impegnarsi alla predisposizione di un piano organico di interventi di medio-lungo periodo (di cui il « pacchetto Piccoli » può essere considerato come uno stralcio), che dovrà trovare adeguata collocazione e formale impegno nei programmi pluriennali ufficiali e dovrà essere dimensionato, in termini di occupazione, sulla base di una percentuale, da attribuire alla Sardegna, dei nuovi posti di lavoro realizzabili nell'intero Mezzogiorno; ed in termini di investimento su una quota non inferiore al 15 per cento della riserva stabilita per il Mezzogiorno dalla leg-

ge 6 ottobre 1971, n. 853, come indicato nel disegno di legge presentato al Senato nell'ottobre 1972.

Il ventaglio di scelte plurisetoriali sopra prospettato risponde all'esigenza di garantire al sistema regionale una crescita adeguata, sia in termini quantitativi che in termini qualitativi, evitando soprattutto che l'apparato produttivo sia esposto a fluttuazioni di carattere congiunturale. Infatti, una gamma differenziata di comparti produttivi potrebbe ricondurre entro limiti accettabili i rischi congiunturali connessi ad una concentrazione monosettoriale (chimica) dell'asset-

TABELLA 2

INIZIATIVE CHIMICHE APPROVATE O IN ESAME PER L'AMMISSIONE  
AI CONTRIBUTI REGIONALI

(Settembre 1972)

Gruppo imprenditoriale	Localizzazione	Investimenti fissi (miliardi di lire)	Contributi regionali approvati (miliardi di lire)	Contributi regionali impegnati o erogati (miliardi di lire)	Occupazione attuale	Occupazione aggiuntiva prevista
<b>(A) Iniziative approvate</b>						
(deliberate dalla Giunta o con giudizio di conformità CIPES):						
SIR . . . . .	P. Torres	401	43,0	18,8	4.700	2.000
RUMIANCA . . . . .	Assemini	88	9,0	4,1	1.030	330
SARAS (N.I.) . . . . .	Sarroch	39	4,5	4,5	370	—
SIRON . . . . .	Ottana	241	48,2	—	—	5.000
SALCIM-BRILL . . . . .	Provincia Sassari	77	15,4	—	—	5.000
ENI . . . . .	Ottana	289	58,0	—	650	4.700
SNIA . . . . .	Villacidro	17	2,1	2,1	1.140	—
Totale (A) . . . . .		1.152	180,2	29,5	7.890	17.030
<b>(B) Iniziative in esame:</b>						
SIR . . . . .	P. Torres	315	—	—	—	4.000
RUMIANCA N.I.) . . . . .	Provincia Cagliari	61	—	—	—	950
RUMIANCA (A) . . . . .	Assemini	378	—	—	—	2.750
SARAS (A.) . . . . .	Sarroch	45	—	—	150	—
SARAS CHIMICA . . . . .	Sarroch	96	—	—	300	200
SNIA (A.) . . . . .	Villacidro	6	—	—	—	140
ITALPROTEINE . . . . .	Sarroch	35	—	—	—	250
Totale (B) . . . . .		936	—	—	450	8.290
Totale (A) + (B) . . . . .		2.088	180,2	—	8.340	25.320

to produttivo. Inoltre, una simile struttura eserciterebbe una funzione motrice ed autopulsiva sul sistema, anche per effetto degli alti tassi di innovazione dei prodotti ad elevato contenuto tecnologico, e garantirebbe alti livelli di occupazione stabile e ad elevati aggi salariali, nonchè la piena utilizzazione delle risorse locali, un alto grado di elasticità nelle scelte ubicazionali, ed infine l'assorbimento di apprezzabili contingenti di manodopera femminile.

**P R E S I D E N T E .** La ringrazio, signor Presidente, per l'interessante comunicazione, la cui chiarezza è ancor più rilevabile nelle tabelle consegnate, in cui sono indicati i dati relativi agli investimenti, l'andamento di questi ultimi e i posti di lavoro realizzati e da realizzare: tutti elementi che fino ad oggi non erano emersi con altrettanta chiarezza in nessun'altra relazione.

Do adesso la parola al presidente della provincia di Trento, avvocato Bruno Kessler.

**K E S S L E R .** L'invito rivolto alla provincia autonoma di Trento di esporre alla Commissione industria e commercio del Senato il proprio pensiero nel quadro dell'indagine conoscitiva sulla Montedison e l'industria chimica è motivo di vivo compiacimento, perchè dimostra la considerazione che la Commissione stessa riserva ai riflessi territoriali che il problema in esame presenta e che più direttamente urgono sulla responsabilità degli enti autonomi. Il riflesso territoriale del riassetto della Montedison e dello sviluppo dell'intero settore della chimica italiana sarà pertanto il motivo guida delle proposte che la provincia autonoma di Trento si permette di fare con la presente sommaria memoria, alla quale si farà seguito con un più dettagliato rapporto.

In questo contesto e con questi limiti si cercherà di illustrare sommariamente alcune caratteristiche della provincia di Trento nel contesto nazionale ed europeo, che si ritiene possano essere valutate ai fini di un razionale riordino del settore, specie se collegate ad alcune proposte che ci pare di aver colto dall'esperienza più diretta.

Per quanto si tratti di cose note, vale forse la pena di richiamare alla memoria la po-

sizione del Trentino nel nascente Mercato europeo. Trento e il suo *interland* provinciale si pone infatti, nei confronti del baricentro economico europeo continentale (localizzato come è noto attorno a Salisburgo) all'incirca alla stessa distanza dei baricentri economici degli stati continentali membri della Comunità, ed esattamente Francoforte per la Germania, Bourges per la Francia, Bruxelles per il Belgio e Utrecht per l'Olanda. Questa posizione centrale rispetto al Mercato comune è valorizzata da grandi collegamenti viari e ferroviari in essere o in corso di realizzazione, che esaltano la possibilità di relazione sia dei gruppi industriali che dei centri di ricerca.

Una sia pur sommaria osservazione dello schema cartografico autostradale illustra infatti abbastanza chiaramente il sistema viario di base che si è venuto a delineare a sostegno del traffico su gomma in Europa: a nord una grande trasversale est-ovest da Karlsruhe a Vienna per Monaco; a sud un'altra trasversale est-ovest da Torino e Trieste verso l'Oriente. L'autostrada del Brennero collega le due grandi direttrici, formando l'elemento di integrazione del sistema. All'interno di questo sistema, una serie di collegamenti — come la Supervalugana (Trento-Venezia) e la Trento-Vicenza-Rovigo verso l'Adriatico, nonchè il collegamento autostradale Rovereto-Garda verso Brescia-Milano — alcuni in atto, altri prevedibili, esaltano la funzione di Trento come filtro dei traffici longitudinali nord-sud, mentre i traffici orizzontali sono assicurati da una dorsale alpina Belluno-Trento-Sondrio, che si interseca con le progettate Milano-Ulm e Venezia-Monaco.

Su rotaia, Trento è servita dalla linea ferroviaria del Brennero, per la quale come è noto si prevedono miglioramenti cospicui, anche perchè questa linea è venuta sempre più aumentando la sua importanza strategica per i traffici della *Mittel* e Nord Europa con la penisola italiana e i porti italiani.

Il traffico aereo per e da Trento poggia su Verona, dove esiste un aeroporto civile con regolari linee aeree, e al quale si accede dall'autostrada del Brennero in brevissimo tempo. Trento è in ogni caso dotata di aeroporto agibile tutto l'anno, sia pure con aerei di modeste dimensioni. Da ultimo giova notare che

la provincia autonoma di Trento si è dotata già da parecchio tempo di un piano urbanistico che disciplina l'intero territorio della provincia, in particolare prevedendo un sistema organico di aree industriali cui sono collegate le corrispondenti infrastrutture e servizi.

Pur in quest'ampio contesto di relazioni, va subito detto che l'industria chimica non ha nel Trentino un peso considerevole. Le industrie chimiche trentine (di base e fine) sono infatti 13, con un'occupazione media annua complessiva di circa 1.650 dipendenti. Esse rappresentano come numero il 3,6 per cento delle industrie manifatturiere con più di 10 dipendenti e, come occupazione, il 6,2 per cento. Delle 13 industrie chimiche, sei sono di base e derivati e occupano circa 1.150 addetti (il 70 per cento delle industrie chimiche), mentre le rimanenti sette, con un'occupazione globale di circa 500 dipendenti, interessano l'industria chimica fine o secondaria.

È opportuno notare come la sola AMMI abrasivi occupa 460 addetti, che rappresentano circa il 40 per cento dell'occupazione totale dell'industria di base; mentre per l'industria chimica fine la massima occupazione è rilevata presso l'Archifar, con 120 dipendenti (il 24 per cento dell'occupazione nell'industria chimica fine). Da notare inoltre che tutte le industrie chimiche sono dislocate lungo il corso dell'Adige, ad eccezione di uno dei due stabilimenti dell'AMMI abrasivi, che è decentrata a Scurelle nella bassa Valsugana.

L'occupazione media dell'industria di base è di 190 dipendenti per unità locale, mentre quella dell'industria fine è di 71 dipendenti per unità locale.

Una situazione, come si vede, estremamente modesta, soprattutto per quanto riguarda la chimica fine, di certo non rapportata alle possibilità di relazioni e di scambi che la centralità della provincia di Trento, a nostro giudizio, consentirebbe.

Una particolare attenzione meritano le industrie elettrochimiche e delle ferro-leghe localizzate nel Trentino, uniche nel loro genere in Italia e che prima della nazionalizzazione dell'energia elettrica fruivano di particolari prezzi bassi per la così detta energia di supero.

La situazione in tale settore è oltremodo critica e crea grossi problemi di occupazione. Si pensi che il costo dell'energia elettrica incide per circa il 35 per cento — qualche volta per il 40 per cento — sul totale dei costi.

Con queste premesse e poichè la Francia, la Germania, la Norvegia, per citare alcuni Paesi, praticano tariffe differenziate per le sopra citate industrie, rendendo competitivo il settore nei confronti dell'Italia, appare auspicabile l'introduzione di analoghe misure anche nel nostro Paese.

Non si presume, evidentemente, in questa sede di entrare nel merito della dibattuta questione intorno al ruolo da assegnare nel nostro Paese alla chimica di base ed alla chimica fine.

È naturale tuttavia che per gli amministratori locali e particolarmente per quelli delle aree industrialmente sottosviluppate del nostro Paese, costituite quasi generalmente da ambienti di singolare valore ed interesse turistico e paesaggistico, la chimica fine rappresenta il settore verso il quale si auspicano i maggiori interventi.

L'industria chimica così detta fine, è infatti caratterizzata da un elevato valore aggiunto, da una grande elasticità di localizzazione anche per i quantitativi di materie prime relativamente modeste che sono in gioco, mentre non presenta quei problemi di inquinamento ambientale che contraddistinguono la chimica di base.

Questa propensione degli amministratori locali, specie delle aree arretrate ad alta vocazione turistica, verso la chimica fine sembra d'altra parte coincidere con l'orientamento di quanti, sotto il profilo più strettamente industriale, propongono uno sviluppo prioritario del settore e quanto meno uno sviluppo in cui alla chimica di base si associ una più marcata presenza della chimica fine.

Questa coincidenza di sensibilità, se non è certo determinante ai fini della risoluzione dell'importante questione, lo è almeno e di sicuro per far presente la necessità di elaborare un piano per l'industria chimica fine, che ormai si impone anche perchè, in ogni caso, appare sempre più difficile se non impossibile la formazione di valutazioni e di apprezzamenti completi sul piano nazionale

per la chimica di base senza il contestuale riferimento almeno a proposte di piano per la chimica fine.

E questo vale sia con riferimento ai grandi problemi, ad esempio a quello dell'industria farmaceutica, sia con riferimento alle possibilità di governare in qualche modo la nuova iniziativa verso localizzazioni più coerenti con quell'equilibrato disegno di sviluppo che ormai le regioni e le provincie autonome hanno per lo meno abbozzato per tutto il territorio nazionale.

A prescindere comunque dagli interrogativi e dalle inquietudini suscitate dal piano per la chimica di base che implica scelte economico-sociali precise e investimenti ingenti di capitali di difficile valutazione, se non si conosce il piano di sviluppo per gli altri settori della chimica una cosa comunque è certa: l'Italia, per diminuire il divario tecnologico esistente con le altre nazioni, dovrà dare grande impulso alla ricerca tecnologica applicata predisponendo specifici programmi ed apposite strutture.

Infatti, mentre la ricerca chimica di base sembra trovare la sua sede naturale nelle università, la ricerca applicata sull'esempio di quello che accade nei paesi più progrediti dovrebbe essere sviluppata oltre che dai laboratori delle industrie da appositi istituti pubblici che dovrebbero avere funzione di guida e di stimolo nel settore particolare.

Su questa strada ci si è già mossi con la legge 25 ottobre 1968, n. 1089, che tuttavia, anche attraverso le direttive del CIPE, non sembra ancora orientata verso una gestione in cui siano utilizzate anche le possibilità pubbliche locali insieme allo spesso coagulo dei mezzi e delle possibilità private.

Anche a titolo esemplificativo del discorso, ma non solo a tale titolo, ci si permette illustrare di seguito due settori di ricerca applicata che un primo censimento delle possibilità trentine sembra individuare.

Per ognuno dei settori infatti esistono in Provincia premesse tecniche ed umane tali da consentire, a nostro giudizio, una partenza che non sia da zero come troppo spesso si tende a fare nel nostro Paese.

Un campo molto interessante della chimica fine è quello dei prodotti per l'agricoltura

in maniera particolare i fitofarmaci (insetticidi, acaricidi, nematocidi, antifungini, diserbanti, fitoregolatori, eccetera).

La ricerca in questo settore ha subito in questi ultimi tempi in quasi tutti i paesi ad alto sviluppo industriale, tranne che in Italia purtroppo, un notevole incremento.

Si stanno cercando in particolar modo nuovi tipi di antiparassitari (per esempio ad azione ormonosimile) che possiedano una elevata specificità di azione senza tossicità per l'uomo e in genere per gli organismi superiori, in modo da poter ottenere un buon controllo di tutti gli aspetti dannosi alle colture, senza però causare la oggi tanto temuta degradazione dell'ambiente naturale.

Molto importanti sono attualmente anche i diserbanti selettivi mentre, negli ultimi tempi, è in fase di espansione la ricerca sui cosiddetti fitoregolatori, sostanze che, con l'azione di fitormoni, potrebbero servire per accelerare, ritardare, o comunque influenzare il clima vegetativo.

Per poter colmare il notevole divario tecnologico, purtroppo esistente in questo settore fra i più industrializzati, è necessario, prima che sia troppo tardi, creare un apposito centro di ricerca che abbia come compito quello di portare avanti una ricerca estremamente curata nel campo dei fitofarmaci della terza generazione e dei fitoregolatori.

Per un simile centro esistono premesse di sicuro buone nella provincia di Trento.

Oltre che disporre di un'agricoltura altamente specializzata particolarmente nei settori viticolo, frutticolo, la Provincia dispone di un Centro di studi agricoli considerevole a San Michele all'Adige, a 15 chilometri da Trento, in attività da 100 anni esatti e dotato sia di una vasta azienda, come di laboratori chimici di notevole livello.

I laboratori sono infatti dotati di apparecchi di gascromatografia computerizzati, di apparecchi chimico-fisici attrezzati con raggi X, infrarossi, ultravioletti e spettrofluorescenza da isotopi radioattivi per basso emittenti, nonché con apparecchi di cromatografia classica.

Un altro settore della chimica fine che dovrebbe essere sviluppato e per il quale Trento avrebbe possibilità da offrire, è quello dei

prodotti per l'industria del legno, nonché dei prodotti chimici e/o parachimici applicati all'industria edilizia.

Per quanto riguarda il legno è chiaro che ridotto il suo impiego come materiale da opera nelle costruzioni, esso sarà in futuro reimpiiegato, anche a correzione della crescente invasione del prodotto sintetico, non solo nel settore del mobile, ma nel più vasto campo dell'abitazione in generale.

Prodotti chimici complementari all'industria del legno sono i conservanti, gli unificanti, gli impermealizzanti, i collanti speciali in genere, eccetera.

Per quanto riguarda l'edilizia anche in Italia, seguendo quello che è l'esempio degli altri Stati europei, tenderà, in un prossimo futuro, sempre di più ad industrializzarsi.

Nei prossimi anni inoltre il nostro Paese dovrà fare un notevole sforzo nell'edilizia pubblico-sociale per coprire le attuali enormi carenze, orientandosi anche per questo verso, potendo scegliere, su un'edilizia prefabbricata industrializzata, almeno per i minori tempi di realizzo che questa consente.

Un esempio di prodotti chimici complementari all'industrializzazione dell'edilizia sono: gli incollanti, gli adesivi, i mastici sigillati, i protettivi, gli isolanti, eccetera.

Anche per questo vasto campo di ricerca il Trentino può offrire peculiari possibilità. Oltre a disporre di un cospicuo patrimonio boschivo, sempre a S. Michele all'Adige ha realizzato fin dal 1968 con non lievi sacrifici finanziari il Centro nazionale del legno, filiale dell'Istituto del legno di Firenze, ed emanazione del CNR.

Presso questo istituto dotato di una eccellente sede e di cospicue attrezzature potrebbe concentrarsi e far riferimento l'intera ricerca nel settore.

Si tratta se si vuole di esempi e forse di esempi che nel giro delle grandi questioni possono anche sembrare più modesti di quanto non sembrino.

La ricerca ha tuttavia queste caratteristiche sul piano dell'applicazione e proprio perchè forse a queste caratteristiche non si è data o si è data scarsa considerazione, la ricerca applicata è oggi molto indietro nel nostro Paese.

Non si ritiene di dover ripetere qui la problematica abbastanza nota degli squilibri territoriali e sociali del nostro Paese, nè tanto meno di entrare nel merito delle questioni sull'organizzazione dell'industria chimica in coerenza anche con quanto si è detto dianzi.

Il grande peso che, a differenza di quanto è accaduto all'estero, ha assunto in Italia la chimica di base, fa tuttavia presumere che la localizzazione della ancor debole ma necessaria chimica fine, senza appropriate misure, potrà essere sospinta verso la concentrazione, riducendo i vantaggi economici e sociali ricavabili dalla relativa indifferenza territoriale che la chimica fine presenta.

La scarsa consistenza della chimica trentina, pur in un'area relativamente centrale rispetto ai mercati europei ed in più in una zona favorita in passato dalla disponibilità di energia idroelettrica a basso prezzo per l'elettrochimica, costituisce in qualche misura una sia pur indiretta conferma.

Gli interessi del Trentino, come di molte altre aree marginali e sottoindustrializzate che tuttavia si aprono e si muovono al nuovo, non coincidono con le logiche della concentrazione industriale almeno per quei settori in cui essa è evitabile e di tale mancata coincidenza di interessi si è in dovere di rendere formalmente edotta la Commissione industria per gli indirizzi ed i provvedimenti che vorrà adottare.

Nel ringraziare la Commissione senatoriale per l'opportunità che ci è stata data di esporre il punto di vista della provincia autonoma di Trento sull'industria chimica italiana, osiamo sperare di essere stati concreti e convincenti nella nostra esposizione.

Restiamo comunque a disposizione di questa Commissione, come di ogni altro organo, in particolare per dar corpo a quell'idea di estensione della ricerca applicata, con la implicazione delle risorse e delle possibilità locali, alla quale crediamo con convinzione sorretta da una non improvvisata sperimentazione pratica, almeno in alcuni specifici settori.

**P R E S I D E N T E .** Ringrazio il presidente della provincia di Trento per la sua comunicazione. Quella di Trento è l'unica

provincia in Italia dotata di un piano urbanistico territoriale articolato in comprensori urbanistici. Alcune indicazioni sulla dislocazione industriale, che il presidente Kessler ha sottolineato, fanno rilevare come i problemi della ricerca applicata abbiano lì avuto un'ampia considerazione. Per avviare un grande piano di sviluppo dell'industria chimica secondaria è fondamentale l'attività di ricerca nel settore: senza ricerca, infatti, non è pensabile che si possano avviare grandi investimenti nella chimica secondaria.

Do la parola al signor Vincenzo Giommarrà, presidente della regione Sicilia.

*G I U M M A R R A*. Le indagini conoscitive promosse dal Parlamento sull'industria chimica italiana, e in modo specifico — in questa sede — sulla situazione del Gruppo Montedison, hanno offerto un'occasione di analisi, di confronto e di previsione che considero di fondamentale importanza per l'elaborazione di un coerente quadro di sviluppo per questo settore d'importanza strategica della nostra economia.

Parlando, qui, quale rappresentante e in nome del Governo regionale della Sicilia, e perciò come interprete delle esigenze fondamentali di crescita socio-economica di una regione chiave del paese, ritengo opportuno svolgere talune considerazioni essenziali sul tema specifico dello sviluppo e più in particolare sui problemi del collegamento programmatico e operativo tra le ipotesi di economia della Sicilia e il quadro evolutivo dell'economia italiana nel settore chimico; e ciò avendo presenti, sia gli indirizzi strategici e gli obiettivi generali, fissati dal progetto di promozione per la chimica di base, elaborato dagli organi della programmazione e approvato dal CIPE il 6 dicembre 1971, sia i programmi di investimenti in Sicilia della Montedison.

Vorrei mi fosse consentita, in premessa, una considerazione di ordine politico o meglio di politica economica generale; premessa che considero fondamentale per chiarire taluni problemi di indirizzo e di metodologia della programmazione, con specifico riferimento agli aspetti di coordinazione proget-

tuale e operativa per il piano nazionale e i piani regionali.

Parlando in nome della Sicilia, intendo ovviamente interpretare le istanze fondamentali, ma direi anche impellenti e drammatiche dello sviluppo della Regione. Tuttavia, sarebbe improprio ridurre tale interpretazione ad una sorta di istanza regionalistica, oppure ad una forma di petizione allo Stato per la copertura assistenziale del fabbisogno economico e sociale di un'area periferica chiusa nel cerchio delle proprie istanze locali; invece, intendo sottolineare il nesso politico e funzionale fra il ruolo nazionale e quello regionale; intendo affermare il rapporto che lega la Sicilia, non solo al Paese, ma altresì all'Europa, per il quale rapporto sentiamo di essere coordinati, e anzi integrati, in un'economia e in una prospettiva di sviluppo di dimensione continentale.

Desidero sottolineare il significato politico di questa mia relazione alla Commissione senatoriale, oltre che per ovvie ragioni di unitario indirizzo generale, anche per affermare la disponibilità della Regione a svolgere un ruolo attivo di iniziativa e di programmazione. Mi sembra una scelta politica di importanza decisiva confermare l'esigenza di una politica unitaria nazionale di sviluppo, nel quadro dell'unità economica europea, e al tempo stesso rivendicare alle Regioni un ruolo attivo eminente come soggetto politico di programmazione. La Sicilia, superando con decisa scelta politica le contraddizioni e gli errori del passato, ma anche facendo tesoro della lunga esperienza della sua autonomia, intende proporre e confermare questa scelta e questa disponibilità; e intende anche vedere riconosciuto un proprio ruolo di Regione chiave, nel quadro dell'economia non solo italiana ma anche comunitaria.

Tutto ciò premesso, come impegno di fondamentale e obbligata opzione politica, dovrei ora assolvere l'obbligo di tracciare una sintetica carta di identità della Regione che rappresento. Ho avuto modo di esaminare, con l'impegno e l'attenzione dovuti, i rapporti svolti in questa autorevole sede da eminenti personalità del mondo politico, economico e imprenditoriale. In molti casi,

tali rapporti sono stati introdotti da interessanti e puntuali analisi delle strutture, delle caratteristiche funzionali, dei programmi e degli obiettivi dei gruppi e delle imprese del settore chimico.

Io rappresento, qui, se mi è permesso dirlo, un'impresa di notevoli e complesse dimensioni, la Sicilia, una Regione che, attraverso scelte drammatiche e problemi di secolare peso, tenta la strada di uno sviluppo quantitativo e qualitativo del suo assetto economico; e dunque, ripetuto, un'impresa di carattere politico e sociale che tende ai suoi obiettivi più legittimi e fondamentali di crescita civile, forte delle sue tradizioni culturali e di autentica civiltà, ma anche posta di fronte al drammatico quadro dei suoi problemi di sottosviluppo storico.

Le condizioni socio-economiche della Regione sono ben note, e purtroppo sono state poste in nuova drammatica evidenza dagli effetti delle gravi calamità naturali delle scorse settimane. Non considero, perciò, necessario presentare qui una sorta di rendiconto, e cioè un quadro di analisi quantitativa sullo stato della regione. Mi sembra invece utile, proprio per introdurre in forma appropriata alcune considerazioni sul problema della chimica, e in particolare sugli indirizzi del CIPE, formulare alcuni brevi indirizzi qualitativi sulle condizioni dell'economia siciliana.

La struttura economica della Sicilia permane a tutt'oggi sostanzialmente debole, nè — d'altra parte — il ritmo di crescita del sistema, per taluni aspetti, appare tale da far ragionevolmente credere in un rapido superamento della condizione di arretratezza storica della regione. Permane grave il problema fondamentale e prioritario dell'occupazione, i cui indici confermano uno stato evidente di stagnazione, se non di recessione, dell'economia regionale nel suo insieme; e gravi permangono, di conseguenza, i problemi di reddito, di risparmio, di investimento, in un quadro di dinamica economica e sociale scarsamente incisiva. A ciò deve aggiungersi il peso di una condizione di strutture tecniche e sociali di mediocre qualità; e cioè la globale eredità storica di sottosviluppo, che non ha potuto essere che in minima parte

superata dai pur intensi sforzi politici ed economici di questi decenni di sviluppo economico. Non si tratta, come è ovvio, di indulgere sui toni drammatici, e neppure di insistere con perorazioni e stati d'animo di vittimismo, ma occorre essere responsabili e realistici: la situazione è seria e drammatica; va affrontata con senso di responsabilità e consapevolezza; esige un confronto di idee coraggioso oltrechè un impegno di proposte e di iniziative non meno coraggioso. Occorre prendere atto che il progresso della Sicilia non è ancora tale da consentire, per i radicali divari delle condizioni di partenza, un'effettiva riduzione dello squilibrio che la separa dalle regioni più progredite del Paese. Le cause del fenomeno sono diverse e assai complesse. Da un punto di vista generale, tuttavia, si può affermare che il maggior freno al meccanismo di sviluppo è stato rappresentato da una situazione di non coordinamento della progettualità di crescita, la quale è presupposto imprescindibile di effettivo reale miglioramento delle strutture economiche e dei sistemi sociali.

Il processo di sviluppo della Sicilia si è sin qui articolato, non già attraverso una equilibrata crescita generale del sistema, quanto piuttosto attraverso una politica di iniziative coordinata, che ha avuto come effetto una forma di crescita disomogenea, con l'accentuazione dei già gravi squilibri settoriali e territoriali. Spesso, infatti, le singole iniziative si sono polarizzate secondo una logica contrastante con l'esigenza fondamentale di riequilibrare l'assetto complessivo della realtà socio-economica e territoriale dell'isola. Quanto al processo vero e proprio di industrializzazione, essa ha più spesso riguardato poli di grande agglomerazione, indirizzandosi per di più verso comparti produttivi generalmente caratterizzati da un'alta intensità di capitale e da un conseguente limitato impiego di manodopera.

Tale rilievo critico, ovviamente, non significa voler respingere le iniziative nei settori industriali di base, come è appunto il caso della petrolchimica e della chimica primaria nell'area siciliana; mentre invece vuol porre in rilievo il sin qui indicato effetto di un ade-

guato processo di sviluppo delle attività indotte.

Gli sbocchi negativi di questo tipo di industrializzazione sono immediatamente avvertibili e presentano effetti di tipo inerziale sulla complessiva dinamica del sistema regionale. In modo più evidente, la polarizzazione industriale ha praticamente emarginato intere zone del territorio, esterne ai comprensori di industrializzazione, e ha perciò ignorato potenziali nuclei industriali di interesse regionale. Ciò ha ovviamente condotto ad una distorsione della distribuzione del reddito tra i fattori di produzione.

L'incremento di reddito, registratosi in Sicilia nel corso degli ultimi anni, è in larga parte attribuibile a comparti industriali il cui valore aggiunto è destinato in modo prevalente ad ammortamento e a remunerazione del capitale del rischio d'impresa, con l'effetto di creare modeste aliquote di retribuzione del fattore lavoro.

Tale fenomeno va seriamente considerato, non certo — ripeto — per condizionare un razionale sviluppo dell'industrializzazione di base, quanto per coordinare tale sviluppo ad un quadro più complessivo di valorizzazione e di riequilibrio delle risorse regionali. Pertanto, ogni strumento legislativo, finanziario e tecnico, dovrà d'ora in avanti essere guidato verso obiettivi più idonei alla crescita omogenea dell'economia siciliana, e più in particolare — occorre ribadirlo — verso gli obiettivi prioritari dell'occupazione e del reddito. La constatazione del permanere di un diffuso stato di arretratezza e di insufficiente sviluppo, comporta ovviamente la rielaborazione degli indirizzi di politica industriale, di intervento anche nell'area delle attività primarie e terziarie, e in definitiva di raccordo dinamico tra le aree di attività, i settori e i comprensori.

Più in generale, tale rielaborazione di indirizzo comporta le seguenti scelte operative:

un accordo di progettualità tra la programmazione generale e i fabbisogni di sviluppo regionale;

un ruolo attivo della regione sul piano della progettualità dello sviluppo, ed in particolare nell'elaborazione di un quadro di

opzioni settoriali e comprensoriali e dei relativi progetti;

un più esteso ruolo di iniziativa e di presenza nell'economia regionale da parte del sistema di impresa a partecipazione statale;

un più organico ed attivo stimolo all'imprenditorialità privata, con la ricerca di idonei strumenti per favorire il massimo grado di corresponsabilità all'iniziativa economica tra operatore pubblico e operatore privato.

Nel quadro di tali indirizzi acquista una importanza di rilievo, come è ovvio, il tipo e la dimensione dell'iniziativa, sia pubblica che privata, sia isolata che coordinata, nel settore della chimica di base, della chimica derivata e intermedia e della chimica secondaria.

Nel valutare questo fondamentale aspetto, in diretta connessione con le impellenti esigenze di sviluppo dell'economia siciliana, è ovviamente necessario fare riferimento al piano promozionale della chimica di base approvato dal CIPE.

Il documento è troppo noto per doverlo qui analizzare di nuovo. D'altronde, il piano è stato oggetto di analisi ampie e puntuali, proprio in sede di commissioni parlamentari, per cui sarebbe difficile aggiungere nuove considerazioni all'insieme dei rilievi già svolti. Mi limiterò, quindi, a brevi considerazioni di ordine generale, formulando invece alcuni rilievi specifici, e ciò ovviamente con diretto riferimento ai problemi dell'economia siciliana.

È noto agli ambienti competenti, ma anche all'opinione pubblica, che non vi è unanimità di giudizio sul contenuto del piano chimico; ed è anche noto che il contrasto dei giudizi emerge soprattutto nel punto in cui le singole imprese interessate sono chiamate ad esprimersi su una linea di azione unitaria o quanto meno coordinata, e perciò tale da subordinare al un disegno di sviluppo e di iniziativa generali le esigenze delle singole imprese. Occorre considerare in modo sereno e obiettivo tali difficoltà. D'altronde, è forse la prima volta che gli operatori pubblici e privati di un settore fondamentale del-

l'economia sono chiamati al compito di un complesso e difficile confronto. Questa occasione di dibattito va dunque considerata in modo positivo sotto tutti gli aspetti. Non è mia intenzione entrare nel merito delle varie prese di posizione. Ho esaminato attentamente i testi dei rapporti sinora svolti in sede parlamentare, soprattutto da parte dei responsabili dei gruppi e delle imprese e vi ho trovato giudizi e ragioni di obiettiva validità. Mi auguro che il Parlamento possa trarre elementi validi e utili per stabilire una linea di azione appropriata e consona all'interesse del Paese e — per quanto mi riguarda — alle legittime attese della Sicilia.

Ritengo che la situazione dell'industria chimica italiana trovi la sua più appropriata analisi nell'introduzione del piano promozionale, e che il capitolo sugli orientamenti strategici offra gli elementi più idonei per definire un ordine razionale di scelte politiche e economiche, di priorità degli investimenti, di parametri dimensionali e di metodi gestionali. È stato autorevolmente osservato che il piano si ferma agli orientamenti strategici della chimica primaria, la cosiddetta chimica dell'etilene, e che pertanto si tratta di un piano in cui l'ingegneria prevale sulla chimica nell'allestimento degli impianti. In effetti, però, si tratta di una scelta strategica obbligata, la scelta dello *steam cracker*, il cui significato e peso sono innanzitutto di economia generale e di indirizzo di politica industriale, con ovvii riflessi diretti sul piano territoriale, delle infrastrutture, dei servizi e delle attività complementari a valle. Formulo questo rilievo, con un sottinteso riferimento ai problemi della Sicilia, perchè considero assolutamente necessario un giudizio uniforme su questi indirizzi, sia in sede politica che in sede territoriale. A prescindere, infatti, da ogni rilievo tecnico, mi sembra opportuno sottolineare come, nel quadro di sviluppo dell'industria chimica nel medio periodo, e perciò nel quadro di priorità fra chimica primaria e secondaria, siano fondamentali i problemi della dimensione e della localizzazione, e perciò stesso il peso d'incidenza sui moduli regionali dell'economia.

D'altronde, sembra chiaro che una razionale strategia di sviluppo della chimica di

base sia direttamente influente sugli sviluppi dei processi indotti a valle, e perciò sui programmi della chimica intermedia e derivata e della chimica secondaria.

Tale raccordo mi sembra fondamentale, con specifico riferimento all'economia regionale siciliana, per ribadire la preminente importanza degli obiettivi di incremento dell'occupazione e del reddito. Devo perciò sottolineare, e anzi ribadire, il valore fondamentale e insuperabile del collegamento fra lo sviluppo della chimica di base e l'impulso di attività complementari e sussidiarie ad alta intensità di lavoro, non solo nelle produzioni tipiche a valle del ciclo chimico (materie plastiche, fibre, fertilizzanti, gomma, eccetera), ma anche nelle produzioni di beni strumentali (meccanica, carpenteria metallica, elettromeccanica strumentale, eccetera).

Un'altra considerazione regionale, riguarda gli "effetti dipendenti", sia in termini di infrastrutture tecniche e sociali, sia in termini di iniziative industriali in genere, delle scelte strategiche indicate dal piano. Se, come bene si osserva, la sverticalizzazione delle imprese non significa dispersione, bensì, al contrario, ricerca di dimensione e di concentrazione geografica, è facile pensare ciò che consegue da tale progetto sul piano dell'attrezzatura territoriale e dell'equilibrio ambientale.

Sottolineo quest'aspetto di "natura strategica" per indicare l'imprescindibile esigenza che le scelte di base siano attivamente coordinate con gli organi regionali. È stato osservato che l'impianto « colossale » non deve rappresentare la cattedrale nel deserto. In effetti, un'eccessiva tendenza alla "polarizzazione" degli insediamenti, senza un piano preciso di iniziative per creare un più ampio tessuto connettivo, ha portato in certi casi ad aggravare i preesistenti stati di disequilibrio e di diseconomia.

In termini più particolari, desidero ora formulare alcuni rilievi relativi al collegamento fra le previsioni fondamentali di sviluppo della chimica italiana e i problemi dell'economia regionale siciliana.

È ben noto che nel capitolo del progetto promozionale per la chimica, dedicato alla

scelta delle aree di concentrazione e alla razionalizzazione dei centri esistenti, la Sicilia viene indicata come l'area più idonea per la realizzazione di un sistema petrolchimico, fondato sui collegamenti tra gli impianti.

L'ipotesi è dunque duplice; da una parte, la scelta di un'area in cui realizzare un sistema interconnesso fra impianti di *steam cracking*, e quindi uno *steam cracking* consortile; dall'altra, l'indicazione della Sicilia come "area più idonea".

Si tratta, dunque, una volta accettata la validità delle ipotesi di base, di fissare il tracciato strutturale e operativo della « scelta Sicilia » e di determinare un percorso temporale e tecnico per la sua realizzazione. Sotto questo profilo, devo riferirmi, sia a quanto ha indicato il piano promozionale, sia alle ipotesi di programma formulate dai gruppi chimici, in particolare dall'ENI e dalla Montedison.

Il progetto promozionale formula, in concreto, le seguenti mete, per il periodo sino al 1975, nell'area regionale siciliana:

dimensionamento del centro di produzione etilene Montedison di Priolo, prima a 250.000 tonnellate, poi a 400.000 tonnellate;

dimensionamento dell'impianto ANIC di Gela, fino a 400.000 tonnellate;

messa in marcia, al 1976-77, di un nuovo *steam cracker* di grandi dimensioni,

con un concentramento globale di produzione nell'area siciliana, sempre alla data indicata, di circa 1.500.000 tonnellate di etilene. La produzione italiana 1971 di etilene è stata di circa 1.000.000 di tonnellate contro le tonnellate 6.650.000 dell'Europa occidentale.

Il progetto promozionale fa osservare che il raggiungimento di tali obiettivi è legato alle seguenti due condizioni:

accordo ANIC-Montedison per la produzione di etilene, e fra questi e gli utilizzatori SARP e Liquichimica, per il 1975;

accordo fra Montedison, ANIC, SARP e Liquichimica per la realizzazione del nuovo *steam cracker*.

Un'indagine per la localizzazione della espansione dell'attuale struttura e per l'in-

sedimento delle nuove strutture ha indicato la fascia territoriale tra Augusta e Siracusa e l'area di Trapani. Il grave problema della scarsità delle risorse idriche sarebbe risolto con la messa in marcia di centrali di dissalazione.

Naturalmente, queste ipotesi di sviluppo pongono il problema di stabilire un rapporto di equilibrio fra la disponibilità dei prodotti di base e la capacità di consumo da parte degli impianti utilizzatori. Questo mi sembra il punto fondamentale.

Per quanto riguarda la Sicilia, secondo il progetto promozionale, tale rapporto fra disponibilità e consumo dei prodotti di base presuppone soprattutto accordi di approvvigionamento fra Montedison, ANIC, SARP, Liquichimica; e anche questo mi sembra un punto fondamentale per poter valutare la concretezza delle iniziative nel medio periodo.

Ora, una valutazione critica di tali programmi, sempre in ordine alle ipotesi di iniziativa e di sviluppo nell'area dell'economia siciliana, riguarda i seguenti punti:

congruità in termini di politica industriale, finanziaria, economica e gestionale degli indirizzi di base;

grado di probabilità della realizzazione di tali indirizzi, secondo fasi tecniche ben determinate, sia in rapporto al tipo di evoluzione delle strutture produttive della petrolchimica, sia in rapporto alle effettive disponibilità delle risorse finanziarie necessarie, sia infine in rapporto alla effettiva disponibilità delle imprese interessate;

piano integrativo di sviluppo della chimica derivata e secondaria, essendo questo il punto assolutamente fondamentale su cui poggia la validità, per l'economia siciliana, delle scelte strategiche per la chimica di base indicate dal progetto promozionale.

Per quanto riguarda l'intesa fra le imprese interessate, non mi risulta che siano imminenti delle decisioni, e temo anzi che gli obiettivi fissati dal Piano rientrino tuttora in un ordine di vaga ipotesi. È chiaro che la Sicilia, al momento di esprimere il suo parere favorevole di massima al piano chimico, è in posizione di attendere degli eventi

probabili entro il breve medio termine, e non di coltivare illusioni.

Quale può essere, dunque, a questo proposito, la concretezza delle attese regionali? Mi sembra che, giudicando obiettivamente i giudizi e i punti di vista emersi dai vari dibattiti, non ci siano ancora ragioni di fondato ottimismo. Benchè il piano chimico indichi in modo esplicito la scelta prioritaria della Sicilia come area chimica, non mi risulta che in alcun rapporto svolto in sede parlamentare siano stati formulati degli espliciti riferimenti ai programmi di investimento sull'isola. Mi rendo conto dell'usuale cautela adottata nell'indicare, in sede programmatica, i dati di localizzazione. Ma il fatto da constatare, in questo caso, è il silenzio quasi assoluto sugli impegni di investimento relativi alla priorità Sicilia indicata dal CIPE.

In pratica, negli ampi dibattiti di questi mesi, il progetto di promozione della chimica di base è andato via via dissolvendosi su uno scenario indefinibile di reticenze e di non consenso, se non addirittura di sottintesa opposizione. In tale situazione, è ovvio, il ruolo della Sicilia in una strategia di sviluppo della chimica di base, si è anch'esso praticamente dissolto.

Ciò non può non suscitare serie e fondate perplessità da parte dei responsabili della politica regionale e dell'opinione pubblica: perplessità che oggi esprimono uno stato di aperta sfiducia.

Mi rendo conto, lo ripeto, delle difficoltà di far convergere sugli obiettivi del piano l'accordo dei gruppi e delle imprese interessate, ma è anche necessario osservare che il piano rappresenta l'indirizzo, o se vogliamo il programma-quadro, della politica governativa nel settore chimico.

Sono anche consapevole che il piano possa esigere nuovi approfondimenti e nuove formulazioni, mentre occorre oggettivamente considerare il quadro delle generali difficoltà congiunturali in cui il suo decollo si è collocato. Tuttavia, è almeno vero che le direttrici di azione del CIPE non possono che essere coerenti con gli obiettivi del piano. Ciò significa poter condizionare, almeno in una certa misura, il comportamento

dei gruppi e delle imprese. Il CIPE ha emanato pareri di conformità, per il periodo 30 aprile 1969-23 maggio 1972, per investimenti complessivi pari a lire 2.251 miliardi: un importo superiore alla somma degli investimenti ENI-Montedison per il quinquennio 1973-77. È lecito chiedersi se tali pareri di conformità siano effettivamente conformi ai contenuti del progetto di promozione della chimica di base.

Ritengo perciò impellente e necessario che il Governo e il Parlamento riconsiderino il quadro programmatico del piano, i suoi orientamenti strategici, le sue possibilità di incentivazione degli investimenti per la chimica derivata e secondaria, e infine ne confermino la natura vincolante sul terreno dei programmi di investimento dei singoli gruppi e delle singole imprese.

Mi rendo perfettamente conto delle difficoltà di tradurre un piano della realtà, soprattutto in questa difficile fase di crisi strutturale del sistema economico italiano. Ma la crisi è una situazione che accresce, e non diminuisce, l'esigenza di un ben preciso impegno programmatico. Mi sembra ovvio che le linee di sviluppo, e cioè i programmi di investimento dei singoli gruppi e imprese, debbano passare al vaglio del progetto promozionale; per cui, se si intende stimolare le iniziative delle imprese, è indispensabile e urgente determinare in forma definitiva gli obiettivi del piano chimico.

A questo punto, ritengo opportuno e utile riferirmi innanzitutto ai programmi di investimento del gruppo Montedison, in particolare nel campo della chimica derivata e secondaria, giacchè tali programmi presentano — unitamente ai programmi di investimento del gruppo ENI — un interesse specifico fondamentale per l'economia regionale siciliana.

Mi richiamo ad alcuni dati essenziali forniti dal presidente Cefis, in sede di indagine parlamentare. Dopo aver rilevato lo stato di disordine venutosi a creare, negli ultimi anni, nell'industria chimica italiana, con risultati economici di crescente *deficit*; e dopo aver notato che in Europa la tendenza del settore è verso strutturazioni di tipo oligopolistico, il dottor Cefis ribadisce la

esigenza affermata dal piano di razionalizzazione e coordinare le varie iniziative. Mi sembra questo un giudizio ed una scelta di importanza fondamentale. Per quanto riguarda la Montedison, il piano quinquennale di investimenti 1973-77, nei settori della chimica derivata e secondaria, prevede un importo di 600-800 miliardi, con una destinazione nel Mezzogiorno pari al 60 per cento.

D'altronde, da parte Montedison si fa già osservare che gli stessi obiettivi previsti dal piano chimico sono mancati già al 1972, essendosi verificato un incremento medio annuo di produzione del 4,8 per cento, per il periodo 1970-72, contro il previsto saggio di sviluppo medio annuo dell'11 per cento circa. Le cause di tale ritardo sono indicate nella fase congiunturale negativa, che ha determinato rallentamenti produttivi e dall'intenso processo di ristrutturazione in atto.

Tale situazione di ritardo del *trend* di espansione, induce logicamente a credere che subiranno notevoli rallentamenti anche i programmi di investimento. Da parte sua, la Montedison ha già confermato una parziale flessione degli investimenti nel settore primario, sia pure a fronte di un incremento di investimento del settore secondario.

Ho voluto richiamarmi a questi dati del presidente Cefis, per meglio chiarire l'incidenza dei programmi Montedison sull'economia del Mezzogiorno, e più in particolare della Sicilia. Benchè la Montedison, a quanto mi risulta, condivida sostanzialmente gli indirizzi del piano chimico, e perciò si consideri implicitamente impegnata nella realizzazione degli obiettivi ivi indicati per la sfera di sua competenza, l'orientamento programmatico del gruppo è diretto ad una espansione dei propri investimenti dei settori a più elevato contenuto tecnologico e a maggior valore aggiunto, e cioè ai settori della chimica derivata e secondaria.

L'espansione delle produzioni della chimica derivata e secondaria nelle aree meridionali, mi sembra essere fondamentalmente motivata, oltre che da ragioni produttivistiche e commerciali, anche dal fatto che essa costituisce una tipica industria di punta nei paesi industrializzati, per il dinamismo, la duttilità, la capacità di soddisfare

i più svariati bisogni individuali e collettivi; per l'alto contenuto intellettuale che la caratterizza, per il potere diffusivo, ed infine per la relativamente elevata capacità di produrre effetti nell'area dell'occupazione del reddito.

L'espansione dell'industria chimica derivata e secondaria è, d'altra parte, in linea con le indicazioni strategiche degli organi della programmazione, in quanto costituisce la naturale evoluzione a valle dell'ampia dotazione di strutture industriali di base, che ha caratterizzato l'espansione del Mezzogiorno nel corso degli anni '60. D'altronde, i vari programmi di investimento dovranno tener conto, per quanto concerne la dislocazione territoriale all'interno delle regioni, della opportunità di salvaguardare le vocazioni delle singole aree, orientando in modo razionale gli insediamenti industriali nelle zone di sviluppo; e ciò allo scopo di evitare il ripetersi, nel Mezzogiorno, di quei fenomeni di sovrapposizione produttiva che si traducono in danni notevoli alle altre attività, in particolare a quelle agricole e turistiche. Com'è ovvio, ciò ha un'importanza fondamentale per la Sicilia.

Avendo presente il contenuto del rapporto svolto in sede parlamentare dal presidente dell'ENI, ingegner Girotti, oltre che le varie ripetute indicazioni in tema di investimenti nell'area chimica formulate dall'ente, ritengo che le considerazioni che ho sopra svolte possano essere estese anche ai programmi dell'ENI.

Ritengo che l'ENI, dopo la scelta fondamentale dell'ANIC di Gela, possa e debba svolgere in Sicilia un ruolo veramente fondamentale nel campo della chimica derivata, sia come diretta conseguenza della sua partecipazione agli sviluppi regionali della chimica di base, sia in coerenza al quadro di raccordo fra programmi ENI e programmi Montedison già delineato dal CIPE.

La valutazione degli indirizzi programmatici sopra specificata, indirizzi che mi auguro vivamente possano trovare piena e rapida conferma sul piano delle realizzazioni, mi offre spunto a rilievi importanti per quanto riguarda le attese del governo e dell'opinione pubblica regionali, circa lo svi-

luppo dell'industria chimica in Sicilia. In modo coerente al giudizio positivo di fondo, circa gli obiettivi di sviluppo della chimica primaria indicata dal progetto promozionale, debbo ribadire l'assoluta e fondamentale necessità di una complementare strategia di sviluppo della chimica derivata e secondaria per la Sicilia. Anche realizzando compiutamente gli obiettivi del piano, in termini di strutture produttive *steam cracking*, è ovvio il sussistere di una esigenza irrinunciabile delle attività dei settori a valle; e ciò, ripeto ancora, perchè solo a questa condizione potranno essere perseguiti e raggiunti gli obiettivi prioritari, per l'economia regionale, dell'occupazione e del reddito.

È lo stesso piano chimico, d'altronde, che sottolinea l'importanza degli sviluppi complementari a valle, se deve essere evitato il pericolo di gravi e fondamentali errori di strategia. Gli impianti di base non devono effettivamente rappresentare le cattedrali nel deserto, e cioè il simbolo del sottosviluppo invece che la prova dello sviluppo. La validità del piano per la chimica di base non può dunque essere determinata che da validi programmi di investimento della chimica derivata e secondaria. Ciò mi sembra essere coerente non solo con le impellenti esigenze dell'economia regionale, ma altresì con le linee di sviluppo dell'economia nazionale, solo che si pensi all'attuale notevole *deficit* della bilancia commerciale della chimica intera.

Mi auguro dunque che, da una parte, il piano chimico possa essere opportunamente rielaborato e integrato con le linee fondamentali di sviluppo della chimica derivata e secondaria; e che, dall'altra, i programmi Montedison ed ENI in questi settori possano trovare la più sollecita e ampia realizzazione.

Ritengo a questo punto di dover concludere il mio intervento con alcune considerazioni e proposte di carattere operativo.

Formulo innanzitutto viva sollecitazione perchè siano avviate subito consultazioni tra la Regione e le sedi centrali di programmazione, sia in ordine a un aggiornamento del progetto promozionale della chimica di base, sia in ordine a una verifica e a un coordinamento dei programmi dei gruppi. Mi sembra essere questa una decisione indispensabile e

urgente. Per quanto riguarda la Sicilia, il governo regionale è pronto a queste consultazioni, garantendo la massima collaborazione e iniziativa anche sul piano progettuale, e offrendo altresì i più idonei strumenti di appoggio all'imprenditorialità pubblica e privata. La Sicilia vuol essere, ripeto, un soggetto attivo di programmazione e di impulso dell'imprenditorialità, e ritiene che tale funzione possa essere ora ottimamente collaudata per i problemi dell'industria chimica.

Ritengo poi indispensabile una valutazione efficacemente innovativa per quanto concerne gli strumenti di incentivazione dell'azione imprenditoriale in Sicilia, in particolare nel settore chimico, e ancor più in particolare in appoggio ai programmi di investimento dei gruppi Montedison ed ENI. A questo proposito ritengo necessario e fondamentale formulare una nuova strategia degli incentivi, che abbandoni completamente la logica che ha sin qui improntato i meccanismi di incentivazione finanziaria. Dobbiamo ammettere una volta per tutte che tale logica è ormai superata: ha provocato danni spesso gravi, ha disperso ingenti risorse, ha deviato ragionevoli ipotesi di sviluppo.

Il puro e semplice meccanismo di incentivazione finanziaria ha favorito, nelle aree meridionali, solo le grandi concentrazioni; ha determinato cioè impiego e accumulazione di risorse ingenti, senza effetti apprezzabili di sviluppo. È proprio questo il risultato che si può figurativamente chiamare delle cattedrali nel deserto. Per quanto riguarda la Sicilia, ho già avuto occasione di indicare gli errori di industrializzazione che sono dipesi da tale politica di incentivazione. L'incentivazione deve dunque cessare di essere un meccanismo deviante della logica di sviluppo, per diventare un autentico strumento di programmazione, di iniziativa e, insomma, di imprenditorialità.

Su questo piano la Regione siciliana si impegna a elaborare, attuare e favorire una complessiva strategia di appoggio all'imprenditorialità pubblica e privata sull'Isola. Tale impegno può tradursi nei seguenti obiettivi.

Elaborazione di progetti comprensoriali intesi a determinare e possibilmente a realiz-

zare il fabbisogno di infrastrutture, strutture e servizi idonei a incentivare e garantire anche in senso sociale le nuove iniziative industriali. Ritengo debba essere questo un primo fondamentale strumento di incentivazione: attrezzare il territorio, dotarlo dei suoi servizi di base, creare le più idonee condizioni di insediamento.

Sviluppo del più ampio dibattito e di una adeguata progettualità di base, fra la pubblica autorità, le imprese e le forze sociali, al fine di orientare i problemi della tutela ambientale verso obiettivi di natura pubblica e generali; verso obiettivi cioè idonei a garantire l'autentica qualità di vita nella dinamica dello sviluppo; e altresì idonei a eliminare ostacoli, incognite e rischi ai programmi di investimento delle imprese.

Elaborazione e finanziamenti di programmi per la ricerca. La regione ritiene di fondamentale importanza una forma di incentivazione agli investimenti realizzata attraverso il finanziamento della ricerca applicata. In questo senso, il governo regionale si impegna a elaborare una proposta politica e un dettagliato progetto da sottoporre agli enti pubblici e privati interessati.

Elaborazione di un piano accelerato di formazione professionale. Ritengo che la disponibilità locale di manodopera qualificata e specializzata rappresenti un ulteriore efficacissimo strumento di incentivazione. La Regione siciliana si impegna ad agire, su questo piano, con iniziative organiche ed efficaci.

Mi sembra essere questo il modo più convincente di concludere il mio intervento. La Sicilia si aspetta molto dallo sviluppo dell'industria chimica: si aspetta una spinta decisiva verso il suo futuro. Ho qui sollecitato una generale e rapida riconsiderazione, in sede programmatica, del piano promozionale della chimica di base, oltre che della chimica derivata e secondaria. Ricordo ancora che il CIPE ha rilasciato fra l'aprile del 1969 e il maggio del 1972 pareri di conformità per oltre 2.200 miliardi. Quanti investimenti sono stati realizzati? Ritengo che anche questa situazione debba essere chiarita con sollecitudine. Considero poi in ogni senso interessanti i programmi Montedison ed ENI come scelta fondamentale e irrinunciabile di sviluppo dei

settori a valle della chimica di base. La Regione siciliana, nell'ambito dei suoi poteri e dei suoi compiti istituzionali, oltre che attraverso gli enti economici che già operano localmente, intende agire con decisione lungo una linea di azione innovativa in appoggio agli interventi pubblici e alle iniziative private.

Pertanto, la regione chiede ancora di partecipare in forma diretta all'elaborazione dei nuovi programmi, mentre ribadisce il suo impegno ad allestire nuove strutture e idonei strumenti di stimolo alle più efficaci formule di imprenditorialità.

**P R E S I D E N T E .** L'intervento del presidente della regione Sicilia conclude le audizioni di questa sera. Ringrazio vivamente gli intervenuti, per aver fornito un quadro interessante dal punto di vista delle Regioni in ordine all'impostazione e all'attuazione del piano dell'industria chimica. Essi ci hanno altresì fornito quei chiarimenti che sono l'oggetto della nostra indagine per quanto attiene sia ai risultati dei programmi sin qui attuati sia agli obiettivi che saranno raggiunti.

Ritengo a questo punto che il quadro possa essere completato dalle risposte alle domande che gli onorevoli colleghi vorranno porre agli autorevoli rappresentanti delle Regioni qui presenti.

**C H I N E L L O .** Premetto che concordo pienamente con quanti si schierano a favore della priorità dell'industrializzazione del Mezzogiorno. La mia domanda è quindi di carattere interno a questa impostazione di ordine generale. Il presidente della Regione siciliana nella ultima parte della sua relazione ha criticato con molta forza e, a mio avviso, con un indirizzo fondamentale giusto, la politica degli incentivi sin qui seguita. Non mi sembra invece che il presidente della Regione sarda abbia accennato a tale questione, che secondo me è fondamentale, in quanto il discorso sulla programmazione va interamente centrato sulle finalità, sulla realizzazione e sui criteri con cui la politica di incentivazione viene attuata.

Al dottor Giagu chiederò quindi un giudizio su tale politica, mentre dal dottor Gium-

10<sup>a</sup> COMMISSIONE

20° RESOCONTO STEN. (30 gennaio 1973)

marra vorrei un approfondimento del giudizio critico da lui espresso, articolando la sua critica nei punti essenziali. Noi sappiamo per esempio che la politica di incentivazione ha favorito la concentrazione delle industrie ad alto livello: in fondo, cioè, non ha creato un rapporto organico, non ha favorito il medio sviluppo per intenderci, ma al contrario ha favorito la grande impresa, la quale ha orientato la sua produzione in base non a esigenze regionali, ma ai suoi calcoli di profitto. Questo è infatti il succo della critica fatta, di cui adesso — ripeto — vorrei un articolato approfondimento.

*G I U M M A R R A*. Non credo in effetti che la mia relazione abbia bisogno di ulteriori specificazioni, perchè mi pare che la esperienza di questa strategia degli incentivi realizzata nell'area siciliana abbia prodotto effetti marcatamente negativi per l'utilizzo delle risorse finanziarie da parte delle concentrazioni industriali, le quali — senza preoccuparsi di determinare effetti indotti di superamento delle condizioni di sottosviluppo e quindi di ampliamento dei fattori occupazionali — hanno preferito utilizzare tali risorse incamerando i capitali nel circuito delle loro attività e disimpegnandosi nel modo più assoluto dalla problematica connessa con le esigenze sociali e ambientali dell'area siciliana.

L'esperienza può essere già testimoniata attraverso la elencazione delle imprese che hanno usufruito di questi incentivi finanziari e non hanno prodotto alcun effetto di incremento occupazionale, rispetto alle previsioni formulate inizialmente. Il fatto che le imprese industriali si presentino quasi come disancorate dalla realtà sociale, umana, ambientale dell'area in cui operano ha prodotto delle forme di chiusura verso i problemi ambientali. Le imprese infatti, dopo aver lucrato l'utile delle incentivazioni finanziarie, per il solo fatto di essere costrette a realizzare infrastrutture, e creare le condizioni per l'esercizio e per l'attività delle imprese industriali, già si considerano quasi a posto con i propri impegni anche di ordine sociale e non si pongono alcun problema nè

alcun interrogativo nei confronti della società, dell'ambiente nel quale operano.

In altri termini, l'incentivazione viene considerata dalle imprese quasi come un corrispettivo per le necessarie opere infrastrutturali; e poichè tale corrispettivo è insufficiente, le imprese operano con distacco da quella problematica che l'ambiente presenta.

Non sto ad elencare il numero di queste imprese; però debbo riaffermare che le incentivazioni sono state utilizzate quasi tutte da grossi organismi. Le piccole e le medie aziende non sono venute da noi a causa delle remore della disincentivazione provocate dalla distanza, non compensata da quel complesso meccanismo strutturale che solo una grande azienda, con la sua organizzazione di tutti i fattori produttivi, può affrontare.

Ecco la ragione per cui, alla linea di totalizzazione di questi effetti, constatiamo che il saldo è completamente negativo. Da qui, l'elaborazione di una nuova strategia delle incentivazioni, che, sostituendo al fattore finanziario quello infrastrutturale, con l'offerta di condizioni per idonei insediamenti e di infrastrutture umane qualificate da inserire nell'attività produttiva, ribalta i termini del rapporto e pone la Regione in posizione di prestigio e di dignità nei confronti delle imprese, siano esse pubbliche o private, conferendole maggiori capacità di influenza e di orientamento nelle decisioni finali sulla ubicazione e sul ruolo delle imprese.

*C H I N E L L O*. Quindi, l'ultima deliberazione del CIPE, che impone da adesso in poi la minima incentivazione, se per un verso va bene, per l'altro non considera quel tipo di incentivazione che lei ha ora indicato.

*G I U M M A R R A*. Noi abbiamo detto che siamo pronti ad offrire la nostra collaborazione nel modo più ampio.

*P R E S I D E N T E*. Ella ha affermato che all'incentivazione finanziaria bisogna sostituire un nuovo tipo di incentivazione che risponda ad esigenze di organizzazione del territorio: le faccio osservare che l'organiz-

zazione del territorio e l'individuazione dei comprensori sono compiti fondamentali della Regione così come la formazione professionale. Ella ritiene necessario che vengano stanziati fondi da parte dello Stato per il conseguimento di questi obiettivi o che la Regione già possa condurre questa azione di realizzazione delle infrastrutture nelle zone industriali e di formazione del personale?

**G I U M M A R R A**. Ritengo che la Regione possa e debba fare ciò per suo conto. Noi abbiamo già provveduto al finanziamento di alcuni piani comprensoriali di sistemazione del territorio, piani pilota, e pensiamo di estendere a tutte le altre zone della Sicilia un certo tipo di organizzazione del territorio.

**P R E S I D E N T E**. Quindi, nell'ambito della politica programmata di organizzazione territoriale, ritenete di poter attrezzare delle zone industriali non solo sotto l'aspetto delle infrastrutture ma anche sotto il profilo della formazione dei lavoratori.

**G I U M M A R R A**. Noi vorremmo che la formazione del personale fosse svolta dalle scuole professionali e dai centri di qualificazione, in modo però che i corsi iniziassero contestualmente all'avvio dei primi lavori per la creazione di un impianto produttivo.

**P R E S I D E N T E**. Di fronte al piano chimico siete in grado di seguire questa linea?

**G I U M M A R R A**. Difficilmente, onorevole Presidente, ma noi, ripeto, siamo disponibili per qualunque forma di collaborazione. In materia di localizzazione, di coordinamento delle iniziative, di rispetto delle linee e dei piani previsti, noi siamo convinti di poter offrire con assoluta chiarezza la massima disponibilità.

**P R E S I D E N T E**. Sono d'accordo sul fatto che le grandi infrastrutture urbanistiche debbano essere realizzate dai pubblici

poteri e non dalle ditte interessate. Si possono ipotizzare anche nuove forme di intervento in cui, evitando le fasi burocratiche, aziende di Stato o regionali subentrino nella realizzazione di questi programmi di urbanizzazione.

Ma a parte questo problema, che è già emerso nel dibattito, vi è pur sempre un problema di incentivazione finanziaria. Non credo che la Regione siciliana escluda incentivi sotto forma di agevolazioni nell'acquisizione di mutui a breve e medio termine.

**G I U M M A R R A**. L'indirizzo recente è questo. Abbiamo esclusa l'incentivazione finanziaria per tutte le iniziative previste dal pacchetto CIPE, e ciò secondo gli impegni programmatici del governo regionale. Ma, in linea generale, penso che l'incentivazione finanziaria abbia un fondamento per colmare gli squilibri determinati dalle distanze o dall'impostazione di attività produttive che implicano tutto un sistema di costi alterati rispetto ad una normale meccanica gestionale.

**P R E S I D E N T E**. Vi è però un fatto, che si è già avuto occasione di sottolineare: l'incentivazione finanziaria ha favorito i grossi investimenti, determinando in tal modo uno scarso incremento dell'occupazione. Su questo punto vorrei sentire il presidente della Regione sarda, il quale ha messo in evidenza tale concetto nella sua relazione.

**G I A G U D E M A R T I N I**. Ho affermato in precedenza che per portare l'industria in Sardegna era necessario procedere in quel modo. Le difficoltà inerenti ai trasporti, all'ambiente, alla mancanza di strutture, ci obbligano a dire che era necessaria l'incentivazione. La situazione è in parte cambiata, ma anche adesso, per gli stessi motivi o quasi, gli incentivi continuano ad esserci. Non c'è dubbio che adesso l'incentivazione deve essere inserita in un contesto molto più largo, nel senso che deve essere concessa a patto che si rispetti il piano economico regionale; in particolare, noi diciamo che l'incentivazione deve essere data a patto che si rispetti la dislocazione dell'industria laddo-

10<sup>a</sup> COMMISSIONE

20° RESOCONTO STEN. (30 gennaio 1973)

ve la Regione ha stabilito e previsto degli insediamenti di questo tipo, in base al proprio Piano.

In altri termini, noi affermiamo che non si può lasciare la scelta della localizzazione di un insediamento industriale alla libera iniziativa dell'imprenditore, sia privato che pubblico, e che possiamo dare degli incentivi soltanto se vengono rispettate certe destinazioni. Questo mi sembra un criterio fondamentale, poiché da molto tempo ci stiamo battendo affinché l'industria « atterri » in determinate zone. Noi vogliamo infatti controllare la situazione, sulla base di studi e programmi che tendono alla diffusione generale dell'industria.

Per quanto riguarda la misura degli incentivi, abbiamo già detto che per l'industria di base la Regione non deve dare più un soldo: si tratta di impianti che hanno rilevanza nazionale, per cui è lo Stato che deve provvedere. Si tratta di industrie che hanno una validità sul piano nazionale: i loro insediamenti riguardano la comunità nazionale, non direttamente e immediatamente la Sardegna.

Daremo invece i contributi per l'industria manifatturiera, che ha un alto valore, soprattutto sotto il profilo dell'occupazione.

In altri termini, non tolleriamo più che avvenga un atterraggio indiscriminato e caotico delle industrie in Sardegna; infatti, vogliamo che gli insediamenti non escano da un quadro generale di programmazione economica.

**GIUMMARRA.** Mi riferisco all'intervento alla risposta chiarificatrice del Presidente della Regione sarda, per rilevare che in effetti la posizione della Regione siciliana non diverge sostanzialmente da quanto espresso appunto dal presidente Giagu De Martini.

Mi sembra che il Presidente della Regione sarda abbia rilevato che l'incentivazione può essere offerta soltanto nel caso in cui l'investimento si inquadri in un piano coordinato a livello regionale, non vada a ruota libera e sia finalizzato. In sostanza, ci sono due condizionamenti: il primo, relativo all'inquadramento e al coordinamento con i

piani regionali, il secondo nel senso che l'insediamento abbia una certa direzione. Ci deve essere in altri termini il fenomeno, indiretto o diretto, della canalizzazione degli investimenti verso un determinato settore produttivo, tanto sul piano regionale, che su quello nazionale. Noi offriamo un tipo di incentivazione, ma sul piano nazionale non possiamo ammettere una incentivazione indiscriminata, che non sia legata a questa necessità di coordinamento con i piani regionali e al tipo di investimento che si deve operare in relazione alla quantità di capitali investiti e all'occupazione media *pro-capite* che può essere determinata da quei capitali.

**CHINELLO.** Dal Presidente della Regione sarda non ho sentito un giudizio sulla politica di incentivazione seguita finora.

**PRESIDENTE.** È emerso dalla relazione.

**GIAGU DE MARTINI.** È un giudizio che ho dato, dal punto di vista della Sardegna: l'incentivazione a certe industrie, che si sono insediate nella nostra regione, e andata bene perchè non c'erano industrie, anche se mi rendo conto che in generale l'incentivazione è avvenuta indiscriminatamente e senza criteri precisi di programmazione.

**PRESIDENTE.** Ella ha fatto un accenno sulle distorsioni provocate da questo tipo di incentivazione. Inoltre, nella relazione appare che, proprio per questi motivi, la Regione punta sullo sviluppo della chimica secondaria.

**CHINELLO.** Occorrerebbe tradurre queste osservazioni in termini concreti.

**GIAGU DE MARTINI.** Le nostre tabelle sono molto chiare.

**ALESSANDRINI.** Io ho apprezzato molto le relazioni dei rappresentanti delle Regioni. Evidentemente, quello che possono dire i rappresentanti delle Regioni a sta-

tuto speciale non può essere confrontato omogeneamente, perchè i problemi di una regione più vasta non possono essere assimilati a quelli di una regione più ristretta, con una densità demografica minore; ho avuto però la sensazione che in almeno in qualcuna delle relazioni vi sia stato, da parte del rappresentante della Regione, uno spirito da missionario. Sono stati trattati i piani di sviluppo della chimica, si è parlato della distribuzione della chimica di base, di quella secondaria e di quella primaria; non abbiamo conosciuto, però, sia pure nell'orbita più vasta dello scopo della nostra indagine, quello che hanno fatto le Regioni a statuto speciale, che non sono nate ieri.

Esse avrebbero dovuto ragguagliarci sulla programmazione predisposta in questi anni, nella quale avrebbe dovuto inserirsi lo Stato. In altri termini, l'aspetto portante avrebbe dovuto essere costituito dalle iniziative della Regione. Da ultimo, su sollecitazione del Presidente della Commissione, i Presidenti della Regione sarda e di quella siciliana, hanno chiarito che gli insediamenti sono stati localizzati. È un po' poco.

Devo dare atto al dottor Kessler, presidente della provincia autonoma di Trento, che egli ha detto qualcosa di più, ha detto: « Noi siamo la prima zona che ha un piano regolatore provinciale ». Ed il piano regolatore provinciale vuol dire predisporre gli insediamenti, convenzionare gli insediamenti non soltanto delle opere sul piano del trasporto, ma anche sul piano della salvaguardia ecologica, che non può essere trascurata nè per la Sardegna, nè per la Sicilia, le quali hanno delle risorse e delle ricchezze naturali che possono essere sfruttate sul piano turistico stagionale e possono venire compromesse dalla mancanza di una pianificazione generale.

Si è detto ed accennato alle difficoltà per l'attuazione del piano chimico. Ma le difficoltà qualche volta vengono create dai responsabili locali, perchè non si può pretendere che lo Stato provveda a realizzare tutte le fasi a valle di una produzione; bisogna stimolare dal basso il sorgere di attività produttive, a larga aggiunzione di lavoro; non

si può attendere — e sarà più difficile per domani — che ci sia una chimica fine che scenda dall'alto, soprattutto se si arriva alla brevettazione dei prodotti.

A questo riguardo mi voglio compiacere con quanto è stato messo in rilievo dal presidente Kessler, che non ci ha chiesto niente sul piano chimico: ha detto che il Trentino non ha particolari esigenze. Ed è recente il quadro di quello che è stato fatto, in modo particolare la potenzialità della ricerca in due settori intimamente collegati a quella che è la fisionomia agricola, economica e sociale dello Stato. Il presidente Kessler ha detto: fateci sviluppare questi due settori di ricerca, portateci avanti la ricerca sul piano degli insetticidi, degli alcalinici, permettetece di portare avanti la ricerca sul piano di una più razionale utilizzazione e conservazione del legno. Ha detto cose positive. Ha chiesto che si aggiunga qualcosa a quello che si è già fatto. E di ciò, dico sinceramente che ci si deve compiacere col presidente Kessler.

Per quanto riguarda la Sardegna, almeno da quanto appare dal piano e dalle tabelle, risulta che abbia massicci insediamenti, ma prevalentemente caratterizzati, finora, da una attività che ritengo di scarsa aggiunzione di lavoro.

Nella relazione si parla di 60.000 posti di lavoro e si dice che si è raggiunta la metà di tale cifra.

**P R E S I D E N T E .** Questi insediamenti si potranno raggiungere mutando l'indirizzo della programmazione.

**A L E S S A N D R I N I .** Allora tanto peggio. Però ritengo che quegli insediamenti, per un territorio come quello della Sicilia e della Sardegna, siano estremamente massicci. In Sicilia ho visitato minutamente, in anni abbastanza remoti, tutti i punti di insediamento industriale; ci sono poi ritornato per controllare l'attuazione del piano di ricostruzione della Sicilia orientale dopo il terremoto. Ho effettuato questi controlli prima come Presidente della Commissione lavori pubblici della Camera dei deputati e

10<sup>a</sup> COMMISSIONE

20° RESOCONTO STEN. (30 gennaio 1973)

poi come Sottosegretario al Ministero dei lavori pubblici e ho denunciato tutte le deficienze a questo riguardo.

Un'ultima domanda: non ha l'impressione, il Presidente della Regione sarda, che questi insediamenti nell'Isola, per quanto localizzati, siano sproporzionati e non tanto perfettamente adeguati ad altre possibilità che la Sardegna in fatto di lavoro poteva offrire? Mi pare che la Sardegna abbia notevoli risorse che potrebbero essere utilizzate, risorse di altro genere, non perfettamente chimico.

E con questo concludo la mia serie di domande, sia pure in chiave critica, che mi sono permesso di rivolgere agli intervenuti.

*GIAGU DE MARTINI.* Voglio precisare che sono venuto qui per parlare essenzialmente del piano chimico e quindi ho parlato di chimica e non di altro. Però la domanda del senatore Alessandrini evidentemente mi dà modo di fare alcune dichiarazioni circa il rimprovero che noi veniamo qui per avanzare richieste.

*ALESSANDRINI.* Non è un rimprovero; voi dovete chiedere come tutte le Regioni.

*GIAGU DE MARTINI.* Io chiedo perchè sono sardo, perchè la Sardegna ha necessità di tutto. Quindi non posso venire qui a dire soltanto quello che ho fatto; soprattutto devo venire qui a chiedere, perchè noi riteniamo che il Paese debba assolvere a dei grossi obblighi nei confronti della Sardegna; perchè della Sardegna se ne è parlato soltanto a proposito della « Brigata Sassari ». Questa è una cosa assurda; si parla bene di noi quando si tratta di elargirci meriti combattentistici. Mi suggeriva il Presidente « anche per l'ordine pubblico ». Questo mi dà modo di aggiungere un'altra cosa: il problema dell'ordine pubblico è legato all'intervento massiccio dello Stato. L'ordine pubblico in Sardegna è quello che è, perchè la Sardegna, com'è noto, è una regione povera e questo fenomeno è conseguenza diretta della mancanza di tutto.

Questo volevo precisare pacatamente. Quanto poi a quello che dice il senatore Alessandrini, e cioè che noi non abbiamo parlato di ciò che abbiamo fatto, devo dire che non ne abbiamo parlato perchè siamo venuti qui per un altro motivo specifico. Però certamente il senatore Alessandrini sa che noi in Sardegna abbiamo un Piano di rinascita; che questo Piano di rinascita — del quale si parlerà a lungo — stabilisce che cosa bisogna fare nell'industria, stabilisce gli incentivi che bisogna dare all'industria e stabilisce gli incentivi per i nuclei industriali, per le zone industriali; elenca una serie di interventi diretti proprio ad incentivare l'industria. In Sardegna esiste una serie di enti regionali che si occupano proprio della ricerca, soprattutto sul piano agrario perchè fino a qualche anno fa l'Isola aveva una economia essenzialmente agricolo-pastorale. Comunque questa preoccupazione per la ricerca l'abbiamo sempre avuta, così come, penso, anche le altre Regioni; noi ce ne siamo preoccupati tanto da creare tre enti regionali per la ricerca nel settore agricolo.

Il senatore Alessandrini ha detto anche che si è data una importanza sproporzionata all'insediamento dell'industria di base. Bisogna però tener presente che la Sardegna è una delle regioni ove più alto è il tasso di emigrazione; il che vuol dire che per risolvere la situazione esistente occorre ricorrere all'industria: certo, se invece dell'industria di base fosse venuto in Sardegna un altro tipo di industria, il nostro compito sarebbe stato di gran lunga agevolato, soprattutto sotto il profilo dell'occupazione. Comunque, posso dire che questi insediamenti dell'industria di base non turbano assolutamente altri settori economici, come quello turistico, al quale mi pare si sia accennato. Noi, come Regione, abbiamo compiuto degli sforzi notevolissimi in questo campo: negli ultimi anni le attrezzature turistiche sono state notevolmente migliorate e si sa che la Sardegna è attualmente uno dei poli di attrazione del turismo mondiale. Posso assicurare che gli insediamenti industriali di base non turbano il turismo e sono necessari per la Sardegna.

**GIUMMARRA.** Onorevole Presidente, io non ritengo di dover aggiungere ulteriori considerazioni a quelle già svolte dal collega della Regione sarda. Il tema dell'invito che ci è stato rivolto era quello di una analisi degli effetti del piano chimico provocati o previsti nell'ambito della Regione, e io ritengo che non si poteva, come non si può, prescindere da una valutazione di fondo generale dei criteri del piano chimico e da una indicazione degli elementi che noi riteniamo vadano rivisti perchè possano essere evitati certi effetti negativi. Se quindi abbiamo osato affondare il nostro sguardo su un tema così generale, che potrebbe non essere di nostra competenza, l'abbiamo fatto per la indispensabile interdipendenza che esiste tra la programmazione della Regione e la programmazione generale, tra ruolo della Regione e piano chimico nazionale. Ritengo poi che la nostra analisi non poteva non essere portata su questi elementi e sulle conseguenze che abbiamo vissuto e sofferto. Purtroppo, in dodici anni in Sicilia si è creata una situazione non conforme a quello che avrebbe dovuto essere l'indirizzo auspicabile per l'Isola, per cui ora ci sono tanti disoccupati e sottoccupati. È per questo che noi riteniamo che la logica del piano debba essere coordinata alla realtà umana, terribilmente pesante, che non appartiene solamente alla Sicilia ma è parte integrante della comunità nazionale, nella quale deve essere calata.

Cosa abbiamo fatto noi? Abbiamo preso atto di queste distorsioni, di questa linea che consideriamo illogica, irrazionale, produttiva di effetti dannosissimi. Non è possibile che il processo di industrializzazione, specialmente per il settore chimico, sia limitato alle industrie di base, perchè noi siciliani, oltre ad essere esportatori di prodotti petrolchimici e petroliferi, siamo importatori di prodotti finiti ad alto valore aggiunto, sul cui alto prezzo incide sensibilmente il valore della mano d'opera, di cui noi invece disponiamo in notevole copia, come è testimoniato dall'alto numero di disoccupati, sottoccupati ed emigrati. Guardando a queste distorsioni e deviazioni del piano, abbiamo preso atto che gli insediamenti della chimica primaria si sono verificati solo nelle zone dove

c'erano delle infrastrutture o delle occasioni che li rendevano possibili; se queste condizioni non ci fossero state, forse non si sarebbero verificati. Per esempio, gli stabilimenti Sincat di chimica primaria si sono insediati a Priolo perchè ivi esisteva una infrastruttura rappresentata dalla rada di Augusta, che ha un fondale profondissimo e permette l'attracco anche di superpetroliere. C'era anche un'altra condizione favorevole: il giacimento petrolifero di Ragusa, ora in via di esaurimento.

Vogliamo veramente pensare che dipenda solo dalla volontà della classe politica isolana suscitare di colpo capacità imprenditoriali, capitali di rischio, organizzazioni di mezzi? E ciò senza un intervento programmato, pianificato, che preveda compensazioni, integrazioni, perequazioni, nell'ambito dell'intero sistema economico, che guardi a questa regione con particolare favore, al fine di alleggerire la pesantezza della attuale drammatica situazione?

È un interrogativo che ho posto e pongo, senza voler assumere nè il ruolo di missionario, nè quello di cattedratico. Sono venuto qui con tutta l'umiltà e la dignità che è connessa alla responsabilità dell'esercizio della funzione affidatami e ho sottoposto delle modeste considerazioni all'attenzione dei senatori e del Presidente. Non ho altra pretesa, tranne quella di dare un modesto apporto, ove gradito, all'approfondimento dell'indagine conoscitiva sul settore chimico, così notevole per i riflessi che provoca nelle varie regioni del nostro paese.

**A B I S.** Non sono un membro di questa Commissione, poichè faccio parte della Commissione bilancio. Prendo la parola per dare dei chiarimenti al collega che li ha richiesti, poichè io sarei stato il colpevole del mutamento di rotta della Regione sarda, quale assessore alla programmazione. Debbo dire che io ho eseguito l'ultimo programma, quello che è attualmente in attuazione, quale assessore alla programmazione e, per un certo periodo, quale presidente, ma non sono il colpevole.

Perchè è avvenuto questo? Il presidente Giagu De Martini ha dato dei chiarimenti che

sono sufficienti. Debbo aggiungere qualcosa, per la conoscenza dei colleghi.

Il tipo di incentivazioni concesse sia dalla Cassa per il Mezzogiorno che dalla Regione sarda nella prima fase di attuazione era sul capitale fisso, e quindi necessariamente richiamava le industrie ad alto capitale fisso, vale a dire quelle di base. Per quanto riguarda la Sardegna, era chiaro che dovesse essere così, non esistendo alcun tipo di industrie. Il collega Alessandrini ha osservato che in Sardegna avremmo dovuto organizzare la industria dell'agricoltura. In questo settore è stato commesso l'errore di aver puntato tutto nella cooperazione: non esistendo una tradizione in tal senso, insieme con le strutture necessarie, lo sviluppo dell'industria agricola ha camminato a passi lenti. Non è stata incentivata l'industria privata, ma quella cooperativa, ad esempio nel settore vitivinicolo e in quello caseario, i principali del posto. Comunque, non si è arrivati ancora alla fase della distribuzione, non è stato ancora completato il ciclo.

La Sardegna non poteva puntare solo su questo. Con le incentivazioni, sono arrivate le altre industrie, che per la regione rappresentano la ricchezza di una ulteriore materia prima. Non abbiamo altro, se si considera anche il settore dell'agricoltura e quello minerario, che è totalmente in crisi (come nel mondo, del resto), sia per quanto riguarda Carbonia che per le miniere di piombo e di zinco. Per quanto riguarda l'occupazione, nella zona carbonifera siamo passati da 22 mila a 900 minatori; in quella piombo-zinco da 1.200 a 300 minatori. Questa è la situazione. In questo contesto, è venuta la raffinazione, la petrolchimica.

È stata posta una domanda: che cosa occorre perchè lo sviluppo in Sardegna sia articolato e armonico? C'è tutto un piano di zone, di nuclei industriali, per i quali sono eseguite, in esecuzione o previste delle infrastrutture industriali. Il piano industriale è inserito in quello di rinascita.

In passato le industrie, seguendo una loro logica, andavano a localizzarsi dove c'erano minori diseconomie, principalmente nell'unico grosso centro che esiste in Sardegna, vale a dire Cagliari. C'è tutta una serie di richie-

ste di localizzazioni in quella direzione. Poi sono venute Sassari, Porto Torres e altre zone.

Una volta venuti in possesso della materia prima, si è ritenuto opportuno cambiare la rotta. Nel quarto programma esecutivo del Piano di rinascita, infatti, si stabilisce che non verranno dati ulteriori fondi all'industria di base e che le incentivazioni verranno concesse prendendo come parametri il capitale di rischio, il posto di lavoro (tenendo conto della localizzazione) sulla base di una tabella che abbiamo predisposto, e il tipo di industria. In conclusione, non si vuole più l'industria di base e gli incentivi verranno concessi entro i limiti menzionati. Un'eccezione è stata stabilita a livello nazionale per la soluzione del grosso problema del banditismo in Sardegna in ordine alla scelta territoriale del centro della Sardegna, che comportava diseconomie tali dal punto di vista della localizzazione industriale che era necessario provvedere con un tipo di contributo che potesse far superare l'ostacolo. In pratica, è un contributo che è andato nella direzione dell'industria di Stato.

In conclusione, sono venute determinate industrie in ragione del tipo di scelta iniziale (contributi al capitale fisso); oggi i contributi che dà la Regione sono di altro titolo (occupazione, capitale di investimento e localizzazione). È un piano formulato in una visione programmata di localizzazioni territoriali. Gli impianti di Ottana credo che rappresentino uno dei principali risultati raggiunti in una zona quasi desertica, fra le più depresse della Sardegna. La localizzazione di impianti industriali in quella zona comportava delle diseconomie notevoli, che non si sarebbero incontrate in nessun'altra parte. Per questo la Cassa per il Mezzogiorno e la Regione sarda hanno deciso di dare un contributo superiore a qualsiasi altro.

T A L A M O N A . Prendo atto con soddisfazione delle posizioni espresse dai Presidenti delle varie Regioni. In particolare, sono rimasto impressionato da ciò che ho sentito dal rappresentante della Regione siciliana.

10<sup>a</sup> COMMISSIONE

20° RESOCONTO STEN. (30 gennaio 1973)

Credo di aver capito che le incentivazioni concesse dalle autorità centrali hanno creato delle industrie senza anima, nel senso che ci si è preoccupati di creare questi centri, senza inserirli nell'ambiente. Il tutto si è svolto in modo piuttosto disordinato, tenendo conto delle comodità e delle condizioni favorevoli che il territorio offriva, non preoccupandosi di trasformare le zone e le condizioni economiche e sociali del medesimo.

Sono affermazioni delle quali dovremmo tenere conto nella nostra relazione, perchè toccano uno degli aspetti principali. Non debbo rivolgere domande. Dico soltanto che si è trattato di una relazione ampia ed esauriente.

**PRESIDENTE.** Vorrei concludere dicendo che da queste audizioni emerge il ruolo fondamentale delle Regioni, nel processo di programmazione: indubbiamente alcune iniziative nazionali debbono passare attraverso il vaglio regionale. Soltanto nel quadro di una dialettica e di una collaborazione fra Regione e Stato possiamo portare avanti processi di sviluppo economico e sociale che siano consistenti e validi nel tempo, evitando errori che, se possono

essere giustificati nella congiuntura, nel lungo periodo si dimostrano controproducenti.

Ho sentito puntualizzare dalle tre relazioni i problemi di tre comprensori.

Questo processo di pianificazione, che si attua in modo globale, e non individuando esclusivamente un comprensorio di industrializzazione, è un processo che dovrebbe veramente modificare le strutture di una regione e di una società e inserire in essa le iniziative di tipo industriale per modificare la situazione e garantire un più alto livello di vita agli abitanti.

Penso che questo debba essere un punto centrale della nostra indagine.

Ringrazio a nome di tutta la Commissione i presidenti della regione Sicilia e della regione Sardegna ed il presidente della provincia autonoma di Trento per il valido contributo che ci hanno offerto partecipando a questa seduta.

*La seduta termina alle ore 19,30.*

---

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI  
*Il consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici*  
DOTT. FRANCO BATTOCCHIO